

# L'Emigrato Italiano



Pubblicazione trimestrale edita per cura della Pia  
Società Scalabriniana dei Missionari per gli Emigrati



**Mons. Scalabrini benedice il primo drappello  
di Missionari partenti**

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO C. COLOMBO - PIACENZA

TELEFONO 32-33 — C. C. P. 8-6484

# PIA SOCIETA' SCALABRINIANA DEI MISSIONARI DI SAN CARLO per gli Emigrati italiani

## NATURA E SCOPO

La Pia Società dei Missionari S. Carlo, fondata da Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, nel 1887 e più volte lodata dalla Santa Sede, è costituita sotto la dipendenza della S. Congregazione Concistoriale.

Scopo dell'Opera Scalabriniana è di mantenere viva nel cuore degli Italiani emigrati la fede cattolica e il procurare loro il bene spirituale e anche, per quanto è possibile, il temporale. Questo nobilissimo scopo, che raccoglie le due più alte aspirazioni dell'uomo: Religione e Patria, viene raggiunto inviando Missionari dovunque il bisogno lo richiegga, erigendo chiese e scuole per gli Emigrati, organizzando opere di assistenza nei porti di imbarco e di sbarco.

L'Istituto accoglie Sacerdoti, giovani aspiranti al Sacerdozio, e laici cooperatori.

## § 1 SACERDOTI MISSIONARI SCALABRINIANI

I Sacerdoti per essere ammessi non devono aver superato i 35 anni di età e devono presentare gli attestati del loro Ordinario, comprovanti la S. Ordinazione, la condotta specchiata, l'obbedienza, l'attitudine dal ministero proprio del Missionario; presenteranno inoltre il certificato di sana costituzione; 2) prima di recarsi in missione premetteranno un anno di noviziato, durante il quale esamineranno bene la loro vocazione e il motivo che li induce ad iscriversi alla *Pia Società Scalabriniana*; 3) compiuto l'anno di noviziato i Superiori decideranno sulla aggregazione, la quale viene suggellata con la emissione dei santi voti dapprima temporanei per tre anni, poi perpetui.

I Missionari Scalabriniani non hanno preoccupazione per il loro avvenire, perchè la *Pia Società* nella sua premura per la salute di tutti i suoi membri, ha speciale riguardo di carità verso coloro che o per infermità o per età avanzata non possono proseguire nei ministeri loro affidati; saranno quindi accolti nelle case a ciò destinate e circondati delle più tenere cure.

## § 2 - ASPIRANTI AL SACERDOZIO

1° — Nel Collegio vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori alla età di undici anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella Pia Società.

2° — Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuti almeno gli studi elementari; f) dichiarazione del padre o di chi per lui con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

3° — I giovanetti licenziati da altri Collegi o Seminari o Ordini o Congregazioni religiose, di regola non potranno essere ammessi.

4° — Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

5° — L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali, quando cioè passano al Noviziato che si regola come i n. 2 e 3 del precedente paragrafo.

6° — Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario; la retta sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione.

7° — L'Istituto concede particolari facilitazioni su tutte le spese ricordate per gli allievi poveri.

## Avvertenza

*A scanso di incresciose conseguenze, si fa viva raccomandazione ai genitori e ai RR. Parroci di far rilevare all'aspirante che questo non è un Seminario nel senso comune della parola, ma un vero e proprio Istituto, unicamente ed esclusivamente destinato alla formazione di zelanti Apostoli a vantag-*

# L'EMIGRATO ITALIANO

Publicazione trimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli emigrati

Direzione - Amministrazione: ISTITUTO C. COLOMBO - Piacenza - Telef. 32-33 - C. C. P. 8-6484

## *Giubileo d'argento*

---

## *e voci d'augurio*

---

Nell'aprirsi del 1936 salutiamo con gioia l'alba del XXV° anno di vita di questo periodico che, pur con modesto programma, unisce la sua voce all'armonioso concerto, celebrante le glorie e conquiste della Chiesa, sempre feconda nella sua divina vitalità.

Con legittima soddisfazione questa pubblicazione può guardare al passato: nei suoi anni di esistenza infatti ha portato con studi di non dubbia competenza un prezioso contributo alla questione religiosa e sociale, concernente il fenomeno emigratorio; si è acquistate spiccate benemerenzze sotto la direzione dell'Ecc.mo Monsignor Massimo Rinaldi, attuale vescovo di Rieti, il quale con dotta penna svolse un apostolato di bene a vantaggio dei nostri connazionali all'estero, richiamando l'attenzione del patrio governo per un'assistenza più efficace e premurosa; fu l'eco fedele del nobile apostolato, che in nome della Religione e della Patria, vanno compiendo i Missionari Scalabriniani tra gli Emigrati e tenne sveglia tra gli Italiani in patria l'amore e l'interesse per i fratelli lontani.

La pubblicazione, che per difficoltà di tempi e di personale, dovette subire diverse soste, ebbe inizio per volontà dello stesso nostro Ven. Fondatore Mons. Scalabrini, il quale intese con la stampa di suscitare fuoco per la santa causa degli Emigrati ovunque non arrivava la sua voce e la sua persona.

E questo fuoco la pubblicazione intende alimentare e ravvivare, perchè ormai i nostri Connazionali all'estero, nella loro imponenza di 10 milioni, formano una massa, della quale nessuno, che sia veramente degno del nome di cattolico e di italiano, può disinteressarsi.

Vuole essere questo fuoco maggiormente acceso, anche perchè aumentando ormai provvidenzialmente le disponibilità di personale missionario, più frequenti, in più vasta scala e più intimi saranno i contatti del religioso scalabriniano con gli Emigrati, ai quali farà sen-

tire la voce di Dio, il palpito della Patria, l'ebbrezza della carità cristiana.

E questa pubblicazione continuerà ad essere la fedele eco dei radiosi trionfi della Grazia, del soffio vivificante di vita italiana per il Ministero del Missionario Scalabriniano, programma, che richiede la collaborazione intelligente dei Missionari e la generosità nel concorso finanziario dei lettori, ai quali tutti con raddoppiato ardore ci raccomandiamo.

Salutiamo con gioia l'alba del XXV° anno di vita di questo periodico, già onorato di augusti compiacimenti e lusinghieri incoraggiamenti degli ultimi tre Pontefici, e particolarmente dell'attuale Pio XI, che si degnò di benedirlo unitamente ai suoi lettori in una udienza del 28 aprile 1934.

Il giubileo di questa pubblicazione è un lieto preludio di date ancor più memorande: nel 1937 ricorre il cinquantesimo di Fondazione della Congregazione dei Missionari di S. Carlo, nel 1938 il cinquantesimo della prima spedizione di Missionari tra gli Emigrati d'America, nel 1939 ricorre il centenario della nascita del nostro Ven. Fondatore, il quale, come nuovo astro, sembra ormai spuntar nell'estremo orizzonte e avanzarsi nel firmamento della **santità**.

Con l'animo riboccante di gioia nella prospettiva di queste date memorande eleviamo il nostro pensiero devoto e riconoscente all'Augusto Pontefice, che tanta paterna predilezione si degna mostrare verso la Pia Società Scalabriniana, che volle portare in piena efficienza e a meraviglioso splendore, ben conoscendo quale compito provvidenziale abbia essa da svolgere nella Chiesa. In quest'alba del nuovo anno innalziamo col rinnovato fervore le nostre preghiere al Signore, perchè lo sorregga con i suoi lumi, lo conforti nelle pene e specialmente in quest'ora densa di angosciose preoccupazioni, gli conceda di far trionfare in tutta la sua luminosità il programma: Pace di Cristo nel regno di Cristo.

Ci è pur caro esprimere ancora una volta, sebbene con animo confuso, tutta la nostra riconoscenza all'Em.mo Card. Raffaello C. Rossi: per l'alto ufficio che occupa l'em.mo Porporato ha nelle mani le fila di un movimento che ha una benefica ripercussione in tutta la Chiesa, tuttavia sembra che nessun altro impegno occupi con maggior sollecitudine i pensieri e le premure che il governo della Pia Società Scalabriniana: tutta la famiglia Scalabriniana compresa di immensa riconoscenza all'inizio di questo nuovo anno si raccoglie in un palpito di amore a formulare i migliori auguri, e nella impossibilità di ricambiare a tanti benefici, eleviamo al Signore i più ardenti voti perchè gli conceda di ritrovare particolari consolazioni e adeguati conforti nella nostra fedele corrispondenza.

Giunga il nostro fraterno augurio ai cari Missionari, che fedeli strumenti della Divina Provvidenza, con i loro sacrifici assicurano la

vita ai Collegi Scalabriniani; i giovani, che stanno temprandosi alla palestra missionaria nella pietà e nello studio sanno pienamente rendersi conto di quello che costa la loro formazione, quindi tengono a protestare la loro illimitata riconoscenza e pregano dal Signore nel nuovo anno una ripresa di nuove conquiste e di fecondo apostolato.

Auguriamo il buon anno a tutti i nostri Emigrati, che in quest'ora di congiura quasi mondiale contro l'Italia, sentono tutto il peso della lontananza dalla Patria, perchè sotto l'incubo di incompiutezza e di avvilitamento.

Si estendano i nostri auguri alle famiglie dei nostri Missionari e allievi, a tutti i nostri lettori, ai benefattori ed amici, ed eleviamo pure al nostro Ven. Fondatore il voto augurale di poterlo salutare in un prossimo avvenire con il glorioso titolo di BEATO.

### LA DIREZIONE



CHICAGO ILL., 8 Settembre 1935: Inaugurazione del Nuovo Collegio italo-americano; Superiori e alunni - In mezzo: P. Beniamino Frank, Superiore Provinciale con alla destra P. Armando Pierini Direttore del Collegio

# Giornata Missionaria pro Emigrati

Appassionato appello

di S. Em. il Card. Raffaello Rossi

*Anche quest'anno la S. C. Concistoriale per disporre i fedeli ad una gara di preghiera e offerte per la santa causa dell'Apostolato tra gli Emigrati, ha dramato ai Vescovi d'Italia la seguente circolare:*

ROMA 29 Ottobre 1935.

*Eccellenza Rev.ma,*

Anche in quest'anno, approssimandosi la prima domenica di Avvento, giorno stabilito dal Santo Padre per la colletta in favore degli italiani residenti all'estero, questa Sacra Congregazione rivolge vivo appello per il consueto caritatevole contributo di fervorosa preghiera e generose offerte a beneficio delle Missioni per gli emigrati italiani.

Se oggi, per le particolari condizioni dei tempi l'intensità del movimento emigratorio si va attenuando, non per questo sono diminuiti i bisogni, specialmente spirituali e morali degli italiani già emigrati, sparsi un po' in tutto il mondo. Anzi se per il passato con l'emigrazione a carattere temporaneo potevasi sperare che le inevitabili, tristi conseguenze dell'emigrazione si sarebbero in parte alleviate per i frequenti e periodici ritorni in Patria, dove la religione e la famiglia richiamano più vivamente ai doveri cristiani, famigliari e sociali, ora anche tale speranza vien meno, perchè le condizioni del momento impongono, nella maggioranza dei casi, una definitiva permanenza all'estero. Ne consegue la necessità di costituire, dove si sono formati nuclei compatti ed omogenei di italiani, opere permanenti, animate e vivificate dallo spirito apostolico di zelanti sacerdoti italiani, atte a conservare nel cuore degli emigrati italiani le gloriose tradizioni della fede cattolica.

Questa S. Congregazione, consapevole di queste vitali necessità, da vari anni segue, incoraggia ed inculca questo movimento salutare per il bene di tante anime, ed ha

chiamato a raccolta buone e sante energie sacerdoti. Sono circa una cinquantina questi sacerdoti, che spontaneamente hanno lasciato il proprio paese, per recarsi all'estero, specialmente nelle varie nazioni di Europa, per condividere coi propri fratelli emigranti le ansie, le angustie e le amarezze, inevitabili in paesi stranieri; sopra tutto per assisterli spiritualmente e conservarli nella pratica della vita cristiana. E questa eletta schiera di sacerdoti conta già i vuoti nelle sue file, perchè alcuni di essi hanno lasciato il luogo di Missione per volare al Signore e riceverne la celeste ricompensa.

Questa S. Congregazione confida pertanto nella ben nota attività e zelo di V. E., perchè, nella forma che crederà migliore e più efficace, si compiaccia richiamare l'attenzione dei pastori di anime e dagli stessi fedeli, affinchè tutti generosamente contribuiscano con preghiere ed offerte a queste opere di carità e di bene.

Ricordo pertanto quanto già questa S. Congregazione dispone, con l'augusta approvazione del S. Padre, con lettera del 31 agosto 1928, e cioè:

1° Che la colletta a beneficio delle opere di emigrazione sia fatta in tutte le parrocchie e chiese di ciascuna diocesi d'Italia nella prima domenica di Avvento.

2° Che dai singoli Ordinari sieno pervenuti e preparati i fedeli con opportune istruzioni da parte dei parroci, e con tempestiva propaganda che potrà essere affidata alle organizzazioni delle Associazioni di Azione Cattolica, affinchè tutti comprendano la gravità del problema dal lato spirituale. E dagli stessi fedeli si raccomandino che, specialmente nel giorno della colletta, innalzino fervide preghiere al Signore per il bene degli emigrati e per lo sviluppo delle opere che vanno a loro vantaggio.

3° Che le offerte raccolte siano inviate



CHICAGO ILL. — Parrocchia M. SS. Adolorata - Funzione religiosa per l'inaugurazione del collegio italo-americano celebrante P. Beniamino Frank con assistenza del monsignor Delegato Vescoville per le Missioni il Sett. 1935

direttamente ed esclusivamente, per tramite delle rispettive Curie, alla S. C. Concistoriale al più presto possibile.

Mentre sentitamente ringrazio V. E. di quanto sarà per fare, con sensi di distinto ossequio mi confermo dell'E. V. Rev.ma come fratello

Fr. RAFFAELLO C. CARD. ROSSI  
Segretario

## Echi di stampa

*I principali giornali cattolici richiamarono l'attenzione dei lettori sul problema, che tanto ci tocca da vicino, dell'assistenza religiosa e morale dei nostri connazionali all'estero mettendo anche in rilievo le benemerite dal punto di vista patriottico dei Missionari per gli Emigrati.*

\*\*\*

*Riproduciamo volentieri quanto scrisse il settimanale cattolico piacentino «Il Nuovo*

*Giornale», il quale mentre riassume quanto di meglio è stato scritto nei quotidiani cattolici. La espressione di particolare attenzione per l'Opera Scalabriniana:*

Domenica 22 Dicembre nella nostra Diocesi sarà celebrata la Giornata dell'Emigrante. La Chiesa, sempre sollecita del bene spirituale dei suoi figli sparsi su tutta la terra a qualunque categoria appartengano, chiama i fedeli a rivolgere il pensiero a coloro che, allo scopo di provvedere ai bisogni propri e delle loro famiglie, sono costretti di lasciare il paese nativo e di emigrare all'estero per mesi ed anni.

Il fenomeno dell'emigrazione è uno dei più gravi e dolorosi dal punto di vista nazionale e spirituale in sé e per le disastrose conseguenze che la deficienza delle risorse della Patria e l'ambiente nuovo in cui gli emigranti vanno a trovarsi, hanno sull'animo di essi.

Basta essersi trovato in mezzo a questi fratelli sfortunati, o anche solo averli accompagnati nei loro viaggi oltre frontiera per comprendere quanto diciamo.

I sentimenti di Patria e di Religione vanno gradatamente affievolendosi fino a totalmente scomparire quando saranno giunti al loro destino: con quali conseguenze tutti sanno.

In questi ultimi tempi certamente molto si è fatto, ma molto rimane ancora a farsi: troppe lacune rimangono ancora da colmare, troppe zone di emigrazione non sentono ancora efficacemente l'assistenza provvida della madre Patria, specialmente nel campo spirituale. A richiamare i cattolici a questo grave bisogno e a questo impellente dovere ecco opportuna la Giornata dell'Emigrante.

### Cifre impressionanti

Nonostante le restrizioni gravissime, chiusura di frontiere, numerosi riparti, un milione e cento mila italiani si trovano ancora sparsi nei vari paesi d'Europa: a) la Francia ne assorbe i ben 8/10, coi novocento mila circa italiani ospitati, più le parecchie migliaia di naturalizzati, che tiene disseminati un po' ovunque, sia nei grandi centri industriali commerciali (Parigi e banlieu non meno di 125 mila, Marsilia e Lanlieu 120.000 e più, Lione 40.000), da 50 a 60 mila nei vari centri minerari della Lorena, della

Loire Nord) sia nelle campagne specie del Sud-Ovest, ove la emigrazione agricola conta non meno di 200 mila persone.

In America le cifre son ancora più impressionanti: Gli Stati Uniti hanno tre milioni e mezzo di italiani; due milioni il Brasile e altrettanto l'Argentina.

### *La situazione economica dell'emigrante*

Cifre impressionanti! Il pensiero che tanti nostri connazionali debbono lasciare quanto hanno di più caro in Patria, per andare oltre frontiera in cerca del mezzo per sfamarsi e vestirsi.

Se questo è stato sempre doloroso, oggi lo è più che mai.

In tempi normali l'emigrante se sapeva d'andare incontro ad una infinità di sofferenza, sapeva anche di trovare lavoro in abbondanza ed una remunerazione adeguata, che gli permetteva di mettere insieme una discreta somma.

Il miraggio di potere, dopo qualche mese o qualche anno, ritornare fra i suoi cari lontani, col dovuto frutto dei suoi sudori era per l'emigrante una potente molla, che ne teneva alto il morale e gli dava una certa felicità anche nell'ingrato e grave lavoro.

Oggi invece le cose anche nelle nazioni più ricche sono cambiate. In gran parte la situazione materiale è grave e molto difficile: scarsità di lavoro, difficoltà serie per ottenere le carte di soggiorno, paghe molto ridotte, contrarietà a base di ragioni politiche-nazionalistiche, propaganda e costrizioni più o meno indirette per le famiglie numerose alla naturalizzazione.

Oggi più che mai l'italiano all'estero può ripetere, fra tante fatiche, privazioni e non poche umiliazioni, il dantesco

*... come sa di sale — lo pane altrui, e come è duro calle — lo scendere e 'l salir per l'altrui scade.*

*... e quella religiosa*

La situazione religiosa non è meno grave. Come giustamente nota l'Osservatore, non bisogna farsi illusioni. L'operaio emigrante non ha, salvo rarissime eccezioni, una profonda formazione religiosa.

Anche quelli che in Patria sono buoni padri e figli di famiglia e ferventi cattolici,

giunti all'estero dimenticano le norme che loro sono state di saggia guida nel paese nativo, abbandonano le pratiche religiose che furono loro più famigliari e si adattano all'ambiente che trovano (sempre irreligioso e immorale) dove la voce del Sacerdote — data la scarsità del clero — non giunge affatto.

In Francia poi questa scarsità si fa sentire anche maggiormente.

Si pensi che nelle grandi città, Parigi in particolare, si hanno parrocchie con 50, 60 e 80 mila abitanti di 10, 20 e anche 30 nazionalità con una chiesa sola o sei od otto sacerdoti al massimo, e nelle campagne non è raro che 2, 3 e persino 5 parrocchie dove pure sono molti emigranti, siano affidate alle cure di un solo sacerdote, spesso avanzato in età.

Va inoltre notato che anche quei pochi sacerdoti, salvo rare eccezioni, non solo non parlano, ma neppure intendono la lingua italiana che gli stessi emigranti d'altra parte non parlano, rimanendo incorreggibilmente legati al loro dialetto nativo. Le confessioni quindi si riducono a zero o quasi ed anche la predicazione come le cerimonie liturgiche ben poca attrattiva hanno per l'Opera Scalabriniara.

### *L' unica soluzione*

Per queste e per molte altre ragioni necessita quindi moltiplicare i missionari italiani destinati agli emigranti, che vadano alla ricerca dei fratelli di religione e di sangue, sparsi sul suolo straniero e tengano vivo coll'accento della madre Patria la fiamma della fede avita e dell'amore al patrio suolo. Opera quindi religiosa e patriottica ad un tempo di sommo interesse.

### *J piacentini in prima fila*

Domenica 22 dicembre adunque tutti i fratelli uniti nello stesso pensiero religioso e patriottico, sentano il dovere che a tutti incombe, come cattolici e come italiani, di dare il massimo contributo alla felice riuscita della manifestazione.

Ognuno elevi preghiera a Dio perchè moltiplichi gli araldi della fede fra i nostri emigranti, li sostenga nelle immancabili gravi difficoltà e dia efficacia colla sua grazia alle loro parole ed alle loro iniziative; e alle preghiere ognuno unisca la propria offerta, che deve essere la più lar-



ga possibile, troppi e troppo urgenti essendo i bisogni.

Noi cattolici piacentini dobbiamo poi essere in prima fila, essendo proprio nella nostra città il maggiore centro di missionari per gli emigranti e fu un insigne Vescovo della nostra diocesi, il Grande Scalabrini, che fece sorgere e dette il nome dell'Istituto che tanto onora Piacenza e l'Italia.

Al dovere di cattolici e di italiani noi dobbiamo aggiungere, in questa santa crociata, anche quello di piacentini, gelosi custodi delle nostre gloriose tradizioni, cooperatori efficaci alle sante, patriottiche ini-

ziative dei concittadini, al fiorire e rifiorire dei nostri provvidi Istituti.

I RR. Padri Scalabriniani hanno diritto di vedere nel concorso di Piacenza alla celebrazione della Giornata dell'Emigrante un segno dell'amore dei cittadini al loro Istituto e della comprensione dell'importanza della missione cattolica italiana e piacentina (sicuro anche piacentina), che essi svolgono fra i fratelli emigrati all'estero.

Piacenza dunque sia in prima fila in questa manifestazione nazionale, alla quale è in modo speciale chiamata a dare il massimo contributo di preghiere, di propaganda e di offerte all'Azione Cattolica.



CHICAGO ILL. - Nuovo Collegio italo-americano

# IL CINQUANTENARIO DELL'IMMIGRAZIONE UFFICIALE NELLO STATO DI S. PAOLO

Cinquant'anni or sono cominciarono ad affluire le prime folte leve di immigrati europei introdotti nello Stato di S. Paolo, in base a regolari contratti, stipulati fra il governo di allora e la Società Promotrice dell'Immigrazione. A questo fatto si deve indubbiamente attribuire uno dei principali fattori dello sviluppo agricolo ed economico e della ricchezza del Brasile.

E se è vero che gli immigrati hanno tanto contribuito al progresso del Paese, dobbiamo essere orgogliosi specialmente noi Italiani, che da quella data, abbiamo costituito, per molti, anni il nerbo maggiore dell'immigrazione.

Precisamente nelle terre di S. Paolo si stabilirono le famiglie coloniche provenienti dalle più diverse regioni d'Italia continuarono le colture già esistenti del caffè, ne crearono delle nuove là ove era solo boscaglia, ponendo qui le loro radici, così che ora s'incontrano nelle fazendas paulistane discendenti di due o tre generazioni italiane.

I «tenaci coloni» figli della grande madre Roma — come li chiamò Gabriele D'Annunzio — portarono in Brasile il prezioso patrimonio della loro operosità, sobrietà, intraprendenza, degni discendenti degli antichi romani, che furono i colonizzatori del mondo allora conosciuto.

Affinità di stirpe, di religione, di costumi, di lingua, contribuirono, colla liberalità delle istituzioni brasiliane e colla generosa ospitalità di questo popolo, a far sì che gli Italiani trovassero qui, come sempre riconobbero e proclamarono, una seconda patria, alla quale manifestarono sempre e manifestano ancora il loro affetto, tutta la loro solidarietà nelle ore liete e nelle ore tristi della vita brasiliana.

S. Paolo ha avuto il meraviglioso potere non solo di attirare, ma di radicare e di assimilare nel suo seno quasi un milione e mezzo d'Italiani nel periodo di 50 anni, i quali sono divenuti suoi devoti, ligli ed efficacissimi collaboratori del suo progresso.

Il colono italiano fu il primo e migliore propagandista del Brasile. Qui s'è acclimato, qui ha chiamato parenti e amici, qui ha

visto nascere i suoi figli, qui ha lavorato e trovato in molti casi l'agiatezza e la ricchezza, sempre il conforto materiale e spirituale.

Se statistiche registrano oggi che circa un terzo delle proprietà rurali appartengono ad Italiani o discendenti di Italiani; non è esagerato affermare che nella maggioranza si tratta di antichi coloni i quali per il loro spirito di economia e favoriti dalle condizioni generali del paese, hanno conquistato la loro indipendenza economica, e in molti casi sono divenuti grossi latifondisti.

Non può essere dimenticato che, accanto alla leva dei coloni, sono venuti dall'Italia in Brasile falangi di intraprendenti commercianti ed industriali, di artisti, di letterati e di scienziati, i quali tutti hanno portato ovunque si sono fissati e principalmente nello Stato di S. Paolo, il prezioso contributo della loro attività. Questa commemorazione dunque, non può avere miglior sede di S. Paolo, ove i contributi e il frutto del lavoro e del sacrificio, sono più tangibili.

E la prova evidente di questa affermazione, si avrà nella grande esposizione commemorativa che si realizzerà, sotto l'alto patrocinio dei Poteri dello Stato, nei prossimi mesi di aprile e maggio nel sontuoso Palazzo delle Industrie.

La Commissione organizzatrice nominando una sezione tecnica per l'organizzazione della mostra, ha inteso certamente di dare il maggior rilievo a questo numero del programma, perchè esso costituisce l'essenza dell'avvenimento che si vuol commemorare.

I prodotti dell'agricoltura e dell'industria; la scienza e l'arte nelle sue varie manifestazioni, saranno largamente rappresentati e siamo certi e sicuri che i bei nomi dei Figli d'Italia avranno grande preponderanza in questa apoteosi del lavoro.

P. GEROLAMO

*In seguito darò più ampi dettagli circa la grande manifestazione che è tanto legata pure alla nostra attività di Missionari per gli emigrati italiani.*

## PER LA GLORIFICAZIONE DEL NOSTRO FONDATORE

Parole di S. Ecc. Mons. Vescovo  
di Piacenza nella funzione so-  
lenne di chiusura del Sinodo  
Diocesano

*S. Ecc. Mons. Menzani, Vescovo di Piacenza, il 14 Novembre a. s. chiudeva in forma solenne il Sinodo diocesano; ebbe in quella circostanza infocate parole di riconoscenza per la superba riuscita del Cuoregno, destinato a far epoca nella storia della Chiesa piacentina.*

*Precorrendo poi col pensiero ai fausti avvenimenti, che illustreranno la Diocesi, poneva tra questi la beatificazione di due Fondatrici di Congregazioni religiose; a queste sperava veder aggiunto un altro illustre personaggio, che un soleo profondo ha lasciato del suo episcopale ministero: "È infatti mio disegno iniziare tra breve il processo canonico di quel grande e illustre mio Predecessore G. Batt. Scalabrini. Già tra noi qualche cosa si è fatto, e si fa, e presto si istituirà il vero processo di introduzione della causa: ne verrà dato l'annuncio ai parroci, e speriamo che in un giorno non lontano l'oracolo del Vaticano abbia a decretargli gli onori della gloria".*

*Le parole di S. Eccellenza ascoltate con la più viva attenzione ebbero vasta eco di consensi tra i Sinodali e il numeroso popolo; molti ecclesiastici e religiosi, finita la funzione, si avvicinarono ai Superiori del Collegio Scalabriniano per congratularsi con loro dell'annunciato avvenimento e per esprimere l'augurio di una sollecita esaltazione del grande Vescovo, altamente benemerito della Religione e della Patria.*

# COLONIZZAZIONE →

*Ben volentieri riproduciamo i punti più salienti delle considerazioni, che in base alle geniali osservazioni, in questi giorni, palpitanti di attualità di Mons. Scalabrini, S. E. Mons. Rinaldi, Vescovo di Rieti, ebbe a pubblicare nel cattolico settimanale «Unità Sabina» del 17 Novembre u. s. Le opportune considerazioni sono un altro tributo di filiale devozione al Grande Vescovo Mons. Giov. Batt. Scalabrini.*

*«L'ombra sua torna  
che s'era dipartita»*

E torna più luminosa e più bella in questi giorni di marcia trionfale e quasi pacifica dei nostri fratelli lontani su quella terra che il Maestro mio, gemma dell'Episcopato Italiano, additava or sono cinquant'anni al patrio governo, anzi all'Italia tutta come terra conquistata indisturbatamente dagli inglesi.

Allora la Patria nostra era incapace a dare il pane ai suoi figli disertanti le proprie campagne per recarsi smunti e pezzenti, in paesi stranieri in cerca di lavoro e di pane. Oggi, sebbene a distanza di ormai cinque lustri, è impossibile rileggere il quadro lacrimevole di quel pietoso spettacolo offertosi al nostro Venerabile Fondatore Mons. Scalabrini, nel 1886, alla stazione di Milano; è impossibile rileggere quelle sue impressioni senza sentirsi spezzare il cuore e sul ciglio una lacrima.

In quei lontani anni dominanti in Italia, principe è dispotico, il liberalismo massonico, erano poco o nulla curati gli interessi nazionali e molto meno i moniti del Clero, venissero pure dai più ardenti Apostoli della carità religiosa e patria, quali Mons. Scalabrini e Mons. Bonomelli.

Oggi, in cui, meglio che allora, gli eventi hanno reso giustizia ai veri amanti degli Italiani e della Patria diletta, oggi all'avvicinarsi il cinquantesimo anniversario dell'inizio del mirabile e fecondo apostolato Scalabriniano, sarà utile e gradito rileggere i saggi insegnamenti dello Scalabrini in fatto di colonizzazione.

In un articolo di un giornale che fu, e

vuol essere una voce che, anche quando rampogna, ama, e cerca il bene del popolo, soprattutto diocesano, per il quale esso persegue tenacemente la sua via con difficoltà inaudite, non potremo certo illustrare ampiamente la parola preziosa dello Scalabrini in fatto di colonizzazione.

Tuttavia ci terremo ben preparati se, con questo succinto e rinnovellato insegnamento, riusciremo a suscitare altri a riconoscere la necessità della nostra espansione coloniale ed a far tesoro dei sapienti consigli lasciatici dall'Apostolo degli emigranti.

Solo così oggi, meglio che nel 1886, gli Italiani convinti della necessità di giungere politicamente dove presentemente l'Italia va approssimandosi guidata dalla mano sicura di un Re impavido, di un Duce inflessibile, di un esercito valoroso, riusciranno, a trovare sempre meglio l'unione e la forza per combattere, vincere e vivere.

E questa metà verrà senz'altro raggiunta se la Nazione ascolterà la parola sapiente dei suoi dirigenti, se, più che sulle sue forze, riporrà la sua fiducia in Colui che tutto può e tutto dà, in Dio che non vien mai meno a chi Lo serve e Lo ama fedelmente.

## Condizione coloniale d'Italia

Monsignor Giovanni Battista Scalabrini dimostrò mirabilmente i grandi benefici della colonizzazione e dell'emigrazione.

Tra l'altro disse: «Colonizzazione ed emigrazione furono per un certo tempo due fatti paralleli e si sorressero ed afforzarono a vicenda e la cui integrazione accrebbe vigore, potenza e gloria ai popoli che li seppero compiere degnamente. Ma queste due alte funzioni della vita sociale, che procedettero finora appaiate, ora per necessità di cose debbono separarsi; e mentre l'emigrazione aumenta e tocca cifre non mai raggiunte, la colonizzazione per mancanza di nuove terre da acquistare deve limitarsi alla pura e semplice conservazione e difesa dei diritti di primo occupante».

L'Italia non ha colonie, seppure non si si vogliono credere tali quei due lembi di terra occupati sulle rive del Mar Rosso, e

non è in grado di potersene procacciare senza sanguinose contese.

«Ora il non aver noi Italiani Colonie in rapporto ai nostri Emigranti, vorrà dire almeno che la loro condizione è inferiore a quella degli Emigranti di altri popoli.

—  
«Gli Inglesi, i Francesi, lo Spagnolo, il Portoghese che emigra abbandona il suolo nativo e varcando i mari, sa di trovare una spiaggia, un'isola un continente, ove sarà protetto e giudicato dalle leggi del suo Paese, dove si parla la sua lingua materna, ove sventola la stessa bandiera, che forse ha difeso sul campo di battaglia, ove innalza altari la stessa religione che fin dall'infanzia gli sorrise, santificò i suoi affetti e implorò la pace dei giusti sulle tombe dei suoi padri; in una parola sa di trovare altrove, colle sue ineluttabili attrattive, viva e gloriosa l'immagine della Patria».

«Così le idee di patria, di nazionalità non si spengono al di là dell'Oceano, ma si rafforzano pel contatto continuo con maestri, religiosi e sacerdoti, che hanno comuni coi coloni i santi affetti verso Dio, verso la Chiesa e verso la Patria».

## Il nostro dovere

Dopo il ricordo di quanto la mente profonda e il cuore grande di Vescovo e di Italiano suggerirono allo Scalabrini ed egli a noi, sarebbe stoltezza perdersi in vari rimpianti.

Meglio per noi far tesoro delle vie che la Divina Provvidenza ci ha aperte per dimostrare al mondo che l'Italia risorta a Vittorio Veneto ed a Roma, oggi è in grado di far da sé e vuol riprendere la sua via di espansione morale e politica.

Dobbiamo far intendere ai nostri avversari che l'Italia di oggi non è quella del secolo passato, in cui, come ci ricordava lo Scalabrini, il generale Brow poteva impunemente affermare:

«L'Italia non è ancora abbastanza forte e grande per ambire il posto degli altri per fondar le colonie».

A sconfessare il vecchio giudizio del Brow, urge far nostro il grande monito dell'On. Mussolini:

«L'Italia ha uno sforzo da fare, dopo

di che avrà il suo grande posto nel mondo».

Ed è altresì indispensabile.

Come ben disse il Carducci, «cavar di testa all'Europa che l'Italia sia un mercato di ciuncie, che l'Italiano sia un popolo che non crede in nulla, non in sé, non nelle sue forze, non nel suo avvenire».

Tutt'altro in Italia i grandi caratteri che sono i due termini della storia nazionale, sono tutti caratteri di fede.

Per essi la fede nella religione si chiama Dante Alighieri, la fede nell'avventura si chiama Cristoforo Colombo, la fede nell'arte si chiama Michelangelo Buonarroti, la fede nella scienza si chiama Galileo Galilei, la fede nella politica si chiama Mazzini.

Carducci avrebbe potuto aggiungere, scriveva Poggiolini, ed aggiungerebbe, se fosse ancora tra noi: «e la fede nella forza e nella grandezza d'Italia si chiama Mussolini».

Se il mondo deve tener presenti le gravi recenti parole del Santo Padre relative al conflitto Italo-Abissino: «Noi desideriamo che le aspirazioni, le esigenze, i bisogni di un grande popolo, di un buon popolo, del nostro popolo, tutte le aspirazioni, tutti i diritti siano rispettati», il popolo Italiano in particolare, deve persuadersi che Egli per vivere deve fare un grande sforzo per riconquistare il suo vero posto nel mondo, e per riportare sulle ambe e sugli altipiani Etiopici i segni di Roma Italiana e Cattolica.

Il che impone solidarietà sincera, profonda, efficace con la preghiera e con il lavoro.

Le sorti degli uomini e delle nazioni sono nelle mani di Dio. Assicuriamole prospero, vittoriose e felici per l'Italia nostra dando prova di uno spirito di sottomissione e di collaborazione sincera, di vera fede e di pietà profonda.

Solo così affretteremo indubbiamente l'ora della giustizia e della pace e ci renderemo come il nostro Maestro, Monsignor Scalabrini, veri figli della Chiesa e della Patria, cooperando efficacemente a far riconquistare ad essa l'antico splendore.

Rieti, 10 novembre 1935.

† MASSIMO, Vescovo

## La morte del Card. Professore

Lunedì 16 dicembre u. s. nella sua residenza in Roma serenamente spirava nel braccio del Signore l'Em.mo Card. Michele Lega, Prefetto della S. Congregazione dei Sacramenti, Vescovo di Frascati, e dal giugno 1915 Protettore della Pia Società dei Missionari Scalabriniani.

Il Cardinale Michele Lega era nato a Brisighella nella diocesi di Ravenna, il primo gennaio 1860.

Entrò decenne nel Seminario diocesano dimostrandovi sino al 1880, anno in cui intraprese lo studio delle scienze sacre, che proseguì in Roma nelle scuole del Pontificio Seminario Romano a S. Apollinare, dove si laureò in S. Teologia, il 29 settembre 1883 fu ordinato sacerdote.

Datosi poi allo studio del diritto canonico e civile, si addottorò *in utroque* nel 1885, conseguendo nel frattempo, cioè nel 1886, la laurea in filosofia all'Accademia di S. Tommaso.

Ferveva in quel momento in Roma ed in tutta la Chiesa il salutare risveglio degli studi tomistici; il giovane dottore ne divenne un forte campione e Mons. Lorenzini — che più tardi doveva rendere segnalati servigi come Nunzio Apostolico in Francia e come Cardinale — lo associò al suo insegnamento, quale sostituto professore di filosofia.

Da tale cattedra doveva ben presto passare ad un'altra di maggiore responsabilità; quella di Diritto Canonico all'Apollinare che tenne dal 1883 al 1904.

Nel 1904 Mons. Lega veniva assunto nella Sacra Congregazione del Concilio in qualità di Segretario e Uditor; nel 1908 passava alla Sacra Romana Rota nell'alto ufficio di Decano, con il precipuo incarico di dare esecuzione alla *Lex propria* pubblicata nella Costituzione Apostolica *Sapienter consilio*, con la quale si restituiva la Rota al suo esercizio, con sostanziali diversità nella sua costituzione e procedura.

Mons. Lega nell'assolvere il compito ricevuto, si mostrò giurista di altissimo valore ed i suoi meriti furono premiati dal Pontefice Pio X di s. m. con l'onore della



EM.MO CARD. MICHELE LEGA

Romana Porpora, conferitagli nel Concistoro del 25 maggio 1914.

Nel dicembre successivo, in seguito alla morte edel Card. Vives y Tato il S. Padre Benedetto XV si degnava nominarlo Protettore dell'Istituzione Scalabriniana. L'Eminentissimo Porporato aveva già avuto modo di apprezzare personalmente l'attività dei Missionari di S. Carlo quando nel 1910 in occasione di una Missione Pontificia negli Stati Uniti, vide l'immenso bene che gli Scalabriniani andavano compiendo tra gli Emigrati; fu allora gradito ospite nelle nostre Case, e si compiacceva di predicare nelle nostre Chiese, particolarmente nella Chiesa del S. Cuore di Boston Mass.

Ben volentieri accettò la protezione della nostra Opera, ed Egli già nel maggio del 1915 esprimeva in questi termini la sua soddisfazione: «Chi non si avrebbe a onore di concedere la propria protezione a chi dedica la vita ad assistere il povero esule italiano, a chi lo segue in terra straniera,

per salvarlo specialmente nell'anima? Certo che tale protezione non dovrebbe essere solo ad *honorum*, ma anche ad efficace appoggio, e questo io pure mi auguro. Ben volentieri esprimo questi sentimenti per rendere un tributo di debita stima e riconoscenza a questi ottimi Missionari della Chiesa».

Nell'agosto 1919 presiedette il Capitolo Generale Scalabriniano ed ebbe in quella circostanza calde parole di ammirazione e incoraggiamento.

Si prestò volentieri in tutte le occorrenze della Pia Società, fino al 1923, quando l'istituzione Scalabriniana passata alla immediata dipendenza della S. Sede poteva contare su un diretto interessamento del Santo Padre, seguit sempre con simpatia lo sviluppo dell'Opera che egli apprendeva specialmente dalla lettura del presente periodico.

Il 19 novembre 1914 Benedetto XV nominava il Card. Lega Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. In tale ufficio rimase sino al 20 marzo 1920, allorchè, per la morte del Card. Giustini, venne nominato Prefetto della S. Congregazione dei Sacramenti.

Nel febbraio del 1926 successe al Cardinale Cagliero nella sede Suburbicaria di Frascati, e ricevette la consacrazione episcopale per le mani di Sua Santità il Papa Pio XI felicemente regnante, l'11 luglio 1926.

Da allora agli studi ed alle opere nell'efficace contributo al governo della Chiesa Universale, s'aggiunsero le cure assidue delle pastorali fatiche, con un amore ed una dedizione ammirevoli.

Prova ne furono i ripetuti complacimenti del Sommo Pontefice, l'affetto profondo del clero e del popolo della insigne Diocesi tuscolana, espressi in modo particolare nei memorabili festeggiamenti coi quali il Card. Lega celebrò, nel settembre 1933, il cinquantesimo di sacerdozio.

La sua scomparsa ha sollevato il più grande rimpianto: sono state celebrate nei Collegi Scalabriniani e nella Casa Generalizia di Roma solenni ufficiature funebri. Non mancheranno i Missionari di innalzare per l'anima eletta del defunto Cardinale doverose preghiere di suffragio.

## BORSE DI STUDIO

— E' permesso?

— Avanti!

— Buon giorno, signor Direttore dell'*Emigrato*!

— Buon giorno, e la grazia del Signore sia con voi, mio buon uomo! Che novità mi portate?

— Ho sentito, anzi ho letto con i miei stessi occhi nel bollettino *L'Emigrato Italiano* che loro tengono borse di studio: è vero?

— Giustissimo! Siete ben informato, mio buon uomo; ne abbiamo aperte parecchie...

— Perché... vede, io ho un figlio che vorrebbe diventare ingegnere navale, ma ha poca voglia di studiare; capisco che una borsa di studio è un po' carina per ventimila lire, ma sono disposto a qualunque sacrificio per sistemare mio figlio; avrei quindi pensato che lo potrei aiutare, poveretto, acquistandogli una borsa piena di studio....

— Ma che borsa piena di studio!... borsa di studio: semplicemente, borsa di studio.

— Ma sì... io però la vorrei piena, perchè mio figlio non vuole capirla di studiare....

— Non ci intendiamo, mio buon uomo: voi pensate che le borse di studio siano come borse di biada, che si danno ai muli quando non vanno avanti; mentre per borsa di studio si intende una somma di lire ventimila, i cui interessi annuali servono al mantenimento di un allievo missionario nei nostri collegi di formazione.

— Ho capito.

— Va da sé che chi fonda una borsa di studio o almeno concorre a fondarla, prende parte attiva nella formazione dei Missionari e conseguentemente diventa pure partecipante del bene che i medesimi Missionari vanno svolgendo tra gli Emigrati Italiani; essi, i Missionari, in mezzo ai nostri connazionali all'estero battezzano, confessano, mettono in guardia dai pericoli, ritraggono dalla via del male, predicano, tengono aperte scuole, si prestano per consigli ed eventi di ogni genere, tengono vivo il ricordo della Patria.

— Quale campo di bene! Felici quei genitori che hanno consacrato un loro figlio a questa forma di apostolato! Se anche mio figlio....

— Non avete nulla da invidiare, mio buon

uomo, perchè anche voi potreste essere padre se non di sangue certamente per merito, di tanti figlioli missionari...

— Ma come?

— Basta che voi stanziare ventimila lire per una borsa di studio, intesa nel vero senso, e voi potrete dirvi padre non solo di un missionario, ma di tutti quelli che godranno gli interessi della stessa borsa di studio.

— E' davvero una bella proposta: ci penserò per realizzarla e ne parlerò con la mia Santucciarella: intanto levo il disturbo ringraziando ed ossequiando.

— Il Signore vi benedica, mio buon uomo, e arrivederci presto con una borsa... piena di soldi.

## S. Giovanni Bosco e mons. Scalabrini

Questi due uomini di Dio, che combattevano indefessamente per una causa comune, l'esaltazione della Chiesa e la grandezza della Patria, non si erano mai conosciuti personalmente, quantunque ormai la fama li avesse legati di vicendevole ammirazione.

S'incontrarono casualmente la prima volta negli Appartamenti Vaticani in occasione di un'udienza a Leone XIII.

D. Bosco conduceva una bella schiera di giovani; non tardò per quell'intuito che è proprio dei Santi, ravvisare nel Vescovo presente Mons. Scalabrini; avvicinati si

inginecchiò a baciarli l'anello: «Eccellenza, benedica me e l'opera mia».

Mons. Scalabrini sollevato e tracciato su di lui e sui suoi giovani un ampio segno di croce rispose:

«Volentieri, caro D. Bosco, voi avete una grande missione nel mondo, e il Signore, che vi ha destinato a tutto questo, vi benedirà largamente».

## CRONACA D'ORO

Hanno offerto per la Borsa di Studio «Mons. Bonomielli»:

D. Magni (Carcassonne) Fr. 35 — D. Luera (Basilea) Fr. 50 — Sig. na Gilli (Parigi) Fr. 100 — D. De Biasi (Marsiglia) Fr. 85 — D. Gerard (Lofwy) Fr. 50 — D. Bertolino (Joeuf) Fr. 50 — D. Zanon (Greci Rumania) Fr. 612 — Mons. Bazzini Fr. 553. — Totale Fr. 1500 corrispondenti a lire italiane 1200 — Sig. Melis Ramondo (Willefurt) — Somma precedente L. 12.331 — Somma attuale L. 13.541.

Ai generosi offerenti rinnovate espressioni di riconoscenza e l'augurio di buon anno.

### Offerte per il Bollettino

D. Mazzoni L. 5; Fam. Manni 5; Fam. Albanesi 5; Fam. Neri 5; Sig. Comel 20; Sig. Molinari 5; Fam. Sperzagni 5; Barbera Larcher 10; Signorine Daveri 5.

Ha offerto per l'Istituto Scalabriniano il Rev. Don Pietro Battocchio L. 1500.

Gli ALUNNI SCALABRINIANI  
dopo la S. Comunione tutti i giorni  
pregano per i loro benefattori.



# VITA ED APOSTOLATO TRA GLI EMIGRATI

## Orfanotrofio « C. Colombo »

S. Paulo (Brasile)

### Prima Comunione

Vi sono delle date indelebili nella vita dell'uomo, che sembrano decidere il suo definitivo orientamento avvenire. Certamente una data delle più suggestive è quella della Prima Comunione, perché segna l'inizio di una vitalità speciale, quella dell'anima. Fu appunto guidati da questo pensiero che si prepararono i nostri trenta alunni dell'Orfanotrofio al giorno del primo incontro con Gesù.

Ben tre mesi continui spese il P. Missionario nel formare quelle animucce, per prepararle al grande passo, per informarle della grazia speciale che stavano per ricevere.

Mano mano che il giorno si avvicinava si poteva leggere sulla fronte di quelle tenere pianticelle un soffio di candore e di giubilo che li parve trasumanare quando il sabato prostrati ai piedi del ministro del Signore ricevettero l'assoluzione delle loro mancanze e nello stesso tempo formularono un proposito fermo ed efficace di intraprendere un nuovo cammino.

Il Signore è buono, dice la S. Scrittura, e tutti noi lo sperimentiamo giornalmente, ma una prova suprema ne ha chi si accosta alla S. Comunione.

Alla sera della vigilia erano già, allegri, ma di una allegria santa che si poteva chiamare aspettativa ansiosa.

Chissà quanti sogni alla notte, avranno intraveduto gli angeli del Signore venire accanto a loro, incoraggiarli, inviarli della loro sorte.

E il giorno 3 novembre spuntò radioso con un cielo terso, con un zeffiro dolce che accarezzava. Alle ore otto la modesta, ma

divota Cappellina era ripiena di gente che abitualmente la frequenta alla domenica e dei parenti invitati per l'occasione, i neo comunicandi occupavano i primi posti prossimi alle balastrate. Durante la Messa fecero la preparazione aiutati dal direttore, padre Santo; alla comunione esordì padre Gerolamo il breve fervorino accennando alla gioia che provavano i bimbi della Giudea e della Galilea, quando potevano posare le loro festoline sulle ginocchia del buon Gesù, ma maggiore era la loro perché potevano dire che erano una cosa sola con Lui dal momento che prendeva possesso della loro anima; quindi collocò sulle labbra di ognuno le carni dell'Agnello Immacolato, del dolce Gesù, del Giglio delle convalli, che trova sua delizia starsene fra i figli degli uomini.

Chissà quanti dolci colloqui in quella dolce intimità segreta del Creatore colla creatura, quante belle promesse e Gesù avrà domandato a qualcuno qualche sacrificio e essi avranno risposto come Guido Fontgalando e Vasco Foghezzato: Eccomi, Signore, sono pronto.

All'uscita dalla Cappella li accolse una salva di applausi da parte dei propri compagni, mentre la banda con belle suonate rallegrava la festa.

Che Gesù Benedetto custodisca queste tenere pianticelle e le preservi dalle frequenti raffiche che tentano turbarne l'anima e il cuore e crescano sempre col lo stesso fervore del giorno in cui diedero per la prima volta il bacio dell'amore al Re dei cuori, Cristo Gesù.

P. GEROLAMO



ORFANOTROFIO C. COLOMBO: S. PAULO (Brasile)  
Orfani figli di emigrati italiani che hanno fatto la Prima Comunione.

---

## ALL' OMBRA DELLA CROCE DI CRISTO E DELLA BANDIERA D' ITALIA

---

### Festa di S. Carlo

Mentre nei Collegi d'Italia tutto è movimento, animazione, entusiasmo per celebrare la festa annuale del Patrono della Congregazione con sfoggio di cerimonie e canti, anche nelle missioni lontane i Missionari sono uniti alla festa famigliare, intima di S. Carlo per attingere nuovo vigore e nuovo coraggio a proseguire nell'opera che hanno intrapreso.

La festa si celebra con lo stesso entusiasmo, con lo stesso amore, e, vorrei dire, con maggior fervore, perchè maggiore sentano il bisogno della protezione di San Carlo. L'anno scorso la festa di S. Carlo era stata onorata dall'intervento di S. E. Mons. Pietro Pisani, quest'anno si ebbe ancor maggior splendore.

All'Orfanotrofio si preparò l'altare maggiore come meglio si potè con una grande profusione di fiori, di gigli, di palme

e un mare di verde; la novena di preparazione si svolse solo nella intimità di vita dell'Orfanotrofio.

### Partecipazione dell'Ecc.mo Vescovo ausiliare

Il giorno della festa si dettero convegno tutti i Padri invitati dal Rev. Superiore regionale. Ci furono tre Messe: la prima quella della Comunità con la Comunione Generale, la seconda celebrata dal Vescovo ausiliare di S. Paolo Don José Gaspar de Alfonso e Silva.

Un bel tipo di Vescovo fatto entusiasta della nostra Italia, del nostro Dante che commentava con calore e sentimento in Seminario nelle sue qualità di Rettore e professore. Conta appena trentatré anni, ma gli sta ottinamente bene la mitra sulla fronte, è un uomo veramente di Dio plasmato di anime sacerdotali. Ch' lo ebbe a

Rettore in Seminario per i due anni 1932-1934 non lo può scordare e credo neppure coloro che lo ebbero compagno nella Università Gregoriana dal 1923 al 1932.

Dopo Messa rivolse sentite parole a tutti i nostri piccini che lo ascoltarono con religiosa attenzione.

#### Arrivo del Console

Di maggiore sorpresa ci riuscì l'intervento alla festa del nuovo Console Generale d'Italia in S. Paolo, il Commendator Giuseppe Austruco, medaglia d'oro della grande guerra ed ex Console a Chicago.

Ha partecipato alla nostra festa che coincideva alla commemorazione della Vittoria, dietro invito del Rettore dell'Orfanotrofio.

Egli annal subito mostrando il desiderio di fare conoscenza con i Padri Scalabriniani di S. Paolo, poichè conosceva a fondo ed era legato di stretta amicizia con quelli di Chicago.

Lo attendevano tutti gli orfanelli spiegati lungo il bel viale che conduce alla porteria con i vari padri addetti all'Orfanotrofio e con gli invitati.

Al sopraggiungere dell'automobile consolare la banda intona la maestosa marcia Reale seguita dall'inno marziale di « Giovinezza » e dall'inno Brasiliano.

A mezzogiorno fu un pranzo intimo e cordiale tra amici e conoscenti che facevano lieta corona al rappresentante della Patria lontana.

Il Console ha lasciata la più soave impressione: è un uomo profondamente cattolico di sentimenti, di fatti e dalle parole, che disse rispondendo al Superiore regionale che lo ringraziava della gentile visita alla umile nostra casa, mostrò che è ben disposto a darci tutto l'appoggio materiale e morale per la nostra opera di italianità.

#### Vibrato indirizzo

Non mancò pure l'omaggio riverente e cordiale degli alunni. Parlò a nome di tutti il ragazzo Giuseppe d'Amelio, figlio di italiani, che così salutò il Regio Console:

*Eccellenza,*

*mi permetta che a nome dei miei compagni rivolga a Vostra Eccellenza il*



Il Console Generale di S. Paolo (Brasile) Medaglia d'oro Cav. Giuseppe Costrucco tra i Missionari Scalabriniani

nostro deferente saluto, e le dia il benvenuto in questa casa di carità. Il nostro cuore si riempie d'orgoglio per l'alto onore che Vostra Eccellenza nella sua immane bontà ha voluto fare; e noi nella nostra umiltà, sentiamo per questo una infinita riconoscenza. Oggi che festeggiamo il nostro Santo Patrono, e ricorre il felice anniversario dell'armistizio che, principalmente per merito delle armi italiane, pose fine alla guerra mondiale, la sua visita ha per noi un doppio significato: l'interesse paterno che la grande Italia, che Vostra Eccellenza rappresenta degnamente, sente per noi; e il riconoscimento dell'opera grandiosa che questi nostri carissimi Patri Missionari svolgono con intelletto d'amore a nostro vantaggio. Noi sebbene poveri bimbi, abbiamo già la percezione di quanto vale questa Italia che si afferma sovrana, sopra tutti i paesi, e sopra tutte le cose. Abbiamo palpato di orgoglio per le gesta sublimi di Italo Balbo, per la venata di Marconi a questa terra grande del Brasile, e palpitiamo di orgoglio per l'impresa gloriosa, vera missione di Carità, da pochi giorni intrapresa per la ferrea volontà del Duce. Mi permetta perciò che gridi con

tutto l'entusiasmo del mio cuore: «Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce! Viva il Regio Console!».

### Congedo

Dopo pranzo in compagnia del Superiori visitò le varie dipendenze dell'Orfanotrofio: la tipografia ove si stampa settimanalmente il settimanale italo-brasiliano *La Fiamma*, la carpenteria e la calzolieria montata a nuovo con macchine moderne che ci permettono di fare un centinaio di paia di scarpe al giorno.

Da tutto riportò bella impressione e incoraggiò i Superiori a continuare con affetto ed abnegazione la grande opera di educazione dei tanti orfanelli italiani che ci sono nella grande metropoli paulistana.

Ben volentieri accettò di posare una fotografia assieme a tutti i Padri dell'Orfanotrofio e dei Missionari presenti. Alle tre dovette lasciarci, ma ci promise una visita prossima e più cordiale.

Che il degno rappresentante dell'Italia nostra possa svolgere un vero programma di italianità in questi tempi così critici per la Patria nostra.

P. GEROLAMO

---

# TRA GLI ITALIANI DEL BRASILE

## ENCANTADO (RIO GRANDE DO SUL)

«Incanto». Non si stagliarono coloro che vollero chiamare così, questa magnifica posizione.

Siamo ben lungi dal monotono altopiano brasiliano che altrove si estende, rattristando lo sguardo del viaggiatore abituato a bearsi delle vergini ed immense estensioni boschive.

Qui, in una vita semplice e quasi ideale, vive un forte nucleo di italiani. Sono quasi tutti di origine veneta e col loro dialetto vivace, hanno pure conservato, pura e profondamente cristiana la loro vita.

Per loro il Missionario è il «Padre» come essi con compiacenza lo chiamano; per lui non vi sono segreti, gioie e dolori, tutto ripongono nel suo cuore sacerdotale. E' rispettato e venerato e quando passa tutti

indistintamente lo salutano con un bel «sia lodato Gesù Cristo».

Se la religione è così tanto sentita da questi buoni coloni lo si deve ai Missionari Scalabriniani che da più di un quarantennio vanno svolgendo la loro apostolica attività con fatica e disinteresse ammirabile.

La Parrocchia venne fondata dal Padre Domenico Vicentini. Al suo arrivo il buon padre non trovò che una baracca di tavole sconnesse quale luogo più adatto per una cappella, ma con quell'energia che gli era propria, corrisposto dai buoni coloni poté innalzare una decente chiesa in mattoni che venne solennemente benedetta dal nostro Fondatore il 30 settembre 1904.

A lui successe Padre Massimo Rinaldi, ora Vescovo di Rieti, il quale si prodigò



ENCANTADO: Rio Grande do Sul (Brasile)

tanto per il suo popolo che ancora oggi Lo ricorda con riconoscenza e con orgoglio quale «il nostro Parroco-Vescovo».

Chi però, stante lo sviluppo della Colonia, ha saputo dare una sistemazione completa, materiale e morale alla Missione di Encantado, è il P. Giuseppe Foscallo; la sua mente organizzatrice ha saputo dare al suo popolo un tempio degno della sua fede. Dopo la bella Chiesa di S. Luigi di Casca, lodata e riprodotta dalle *Vie d'Italia e del Mondo*, quella di Dois Sageados e tante altre, ora anche quella di Encantado è fra le migliori chiese che i Missionari Scalabriniani possiedono nelle Missioni brasiliane.

Si è voluto riprodurre, per quanto lo permettevano i ristretti mezzi finanziari e la necessità di lasciare intatto il vecchio tronco di Chiesa, la basilica di Lourdes. Purezza di linee, semplicità e nello stesso tempo eleganza danno a questa chiesa un aspetto leggiadro e vivace. È cinta da un fitto colonnato, entro il quale sono i magnifici giardini divisi dal grande scalone granitico che conduce al piazzale d'ingresso. A sinistra vi è il giardino di Santa Teresina, la piccola santa che ha conquistato tanto i cuori dei nostri emigrati, domina da un elevato piedistallo, aggrappata a una grossa croce, mentre più in là v'è la cripta con il transito della medesima, quale ce l'ha

tramandata il pennello di Suor Celina.

Nel giardino «Madonna di Lourdes» v'è la grotta, piccola rappresentazione di quella dei Pirenei.

Quanto all'interno della chiesa, dobbiamo osservare la decorazione sobria e graziosa della navata centrale e delle Cappelle laterali.

Tutto l'insieme piace assai: ma questo edificio maestoso non è che il simbolo e l'espressione rivelatrice di una profonda vita cristiana.

All'umile Padre Foscallo, centro animatore di tutta questa fioritura materiale e soprattutto spirituale, vada la nostra piena adesione.

### *Irradiazioni apostoliche*

L'azione del Missionario che risiede ad Encantado, non è ristretta alla sola chiesa che abbiamo ora descritta; la vastità del terreno e, di conseguenza, la necessità di portare l'assistenza anche ai più remoti colori, ha fatto sì che sorgessero disseminate su diversi punti, circa venti cappelle distanti dalla chiesa matrice dieci, quindici e venticinque chilometri.

Là giunge il Missionario dopo ore faticose di cavallo.

È una festa per i nostri cari italiani quando giunge il Padre; solo allora è «Domenica» e la Domenica per loro viene ogni

due o tre settimane, quando cioè il Missionario potrà, dopo il lungo turno, essere di nuovo fra loro.

Con entusiasmo s'accostano ai SS. Sacramenti ed ascoltano la parola di Dio.

La scarsità dei sacerdoti e la loro fede viva fanno sì ch'essi vedano nel Missionario l'angelo del Signore. Docili come bimbi si lasciano guidare e correggere dal Padre, ma da lui in ricambio vogliono sentirsi amati d'un amore tenero ed è per questo che appena arriva gli vanno incontro per invitarlo a pranzo; è un amore che li rende orgogliosi, e che tutti ambiscono e il Padre cerca di accontentarli andando ora dal-

l'uno ora dall'altro.

Abbiamo già detto che la fede di questi nostri emigrati è ben radicata nei loro cuori e per convincercene basta dare uno sguardo alle famiglie; sono veramente patriarcali, e il tradizionale cappoccia è ancora il buon papà che tiene l'unione e delle forze materiali e morali della famiglia.

Chi entra all'ora dell'Angelus in questi sani nidi può assistere alla dolcissima scena di una famiglia intera inginocchiata per dare il saluto alla Vergine Madre, sospiro e conforto degli esuli.

Oh, benedetti i piedi di coloro che hanno evangelizzato il bene e la salute!



## Poesia di vita missionaria

### CONQUISTA DI UN VECCHIO EMIGRATO

Sull'imbrunire di una giornata piovosa il Superiore mi chiama di premura per un ammalato a tre ore di qui. Infilo tre quarti di gamba negli stivaloni, travaso una zuppona rinforzata in stomaco, bardo la cappa (grosso mantello impermeabile e via con il Signore, pregando,

Dico il vero: quella volta offrii una strofetta di vita missionaria secondo speciali intenzioni.

La muletta color sorcio che m'avevano apprestata filava come un gatto di bosco nella nebbia oscura, quando, dopo due ore, un cavallo ci scalpita di contro a tutto galoppo.

Non son più a tempo: Requiem aeternam! Fallita anche questa.

Non so più con chi prendermela: con loro, con la mula, con me? Poco dopo la nebbia fuggiva giù pei valloni, inseguita dal raggio scialbo della luna che scopriva incantevoli panorami. Che bellezza! Grazie Signore!

Il giorno dopo, in quel paraggi, fatto l'esame per la Prima Comunione ad una quarantina di bimbi, dopo essermi spomonato fino al calar del sole a dar loro gli ultimi ritocchi, terminato il S. Ufficio colla luce del crepuscolo, raduno i miei giovanotti, intono il canto «Grilletto e la

formicola» che di recente insegnai, e a passo si scende il monte. Là in fondo il nonno Marina che dacchè si sposò mai s'è confessato, ascolta incantato.

«Andiamo a convertir uomo Marina?».

Una risata e s'infilà la stracciotta.

«Nonno, siamo venuti a farvi una serenata!».

Mentre i miei giovanotti sbraitano, io seduto vicino al nonno, gli vado insinuando all'orecchio.

«Farete domani la Comunione col vostro nipote; o volete proprio far la morte del vostro vicino?».

«No Padre, questo no!».

Ebbene?...

Il pesce ha abboccato l'amo, lo tiro nella stanza vicina, lo confesso, e l'indomani me lo conduco in Cappellina a far... Pasqua!!

E la Colonia è in festa. A chi attribuire si bei colpi di grazia?

M'accorgo che neppure in Brasile è sempre caldo, e spesso «fallax equus ad saltum», che a volte vanno quasi tutti i sentimenti nei tacchi delle scarpe. Questi trionfi, di grazia sono il frutto delle preghiere e sacrifici di tante anime belle e buone che nel nascondimento della vita interiore hanno voluto legare la loro vita a quella movimentata del Missionario.

## *Devozione ai poveri defunti tra gli emigrati*

Novembre. — Non lo squallore poetico dell'autunno che sta morendo avvolto nel manto grigio-giallastro della natura, ma il rigoglio d'una primavera avanzata che termina fiori per l'ampio terreno, che smalta d'azzurro, rosa e giallo l'ampia veste di di liane onde fan pompa mille piante che squarcia con tinte sanguigne il capo seno della foresta.

Novembre, fatico a concepirlo senza grisantemi, edera, muschi: questi enormi tappeti di pervinche e caprifogli in fiore, questi mille profumi che impregnano l'aria, rubano tinta la mesta poesia del mese dei morti.

Eppure grande anche qui è la devozione alle Anime SS. Cominciato il mese con più di mille comunioni, si radunava a sera il popolo nel Cimitero pel S. Rosario.

Ogni famiglia stringe d'un cerchio amoroso la sua tomba ornata di gigli, ghirlande, candele.

Noi pure inginocchiati sulle tombe dei Padri Stefano Cazzera e Angeli, i primi valorosi che, aperto il solco in quest'arido terreno e irrorato dei loro sudori cadde sul campo, preghiamo.

Tramonta il sole, la notte spiega rapida il suo velo, ma fitte le fiammelle tremolano ognor più vivide sul Cimitero, simbolo di fede e di eterna memoria.

### *Spiaceroli incontri*

Ogni cappella in questo mese vuole il suo giorno dei morti. Là corri, confessa, predica, di Messa e ufficio, benedici le tombe, sono a cavallo che da un pezzo le bisce cuociono al sole.

A proposito. Or non è molto, tornavo sotto... l'ombra a picco del mio cappello meditando gli ardori del purgatorio, quando un fruscio che m'accompagna desta la mia attenzione: alla mia altezza un serpentaccio verde mi tiene scorta. —

Balzar di sella, scagliargli un ciottolo e vedermelo ai piedi, ritto, minaccioso, fu un istante.

Non c'è tempo da perdere: il cavallo leva il galoppo, io dietro, la biscia dietro.

Se non che fatti pochi passi e visto che armato di un buon manganello io era tor-

nato alla carica, pensò prudente cavarcela a gambe fra i cespugli.

La stessa sorte non ebbe già ieri un ragnaccio grosso un pugno, nero, peloso e pericoloso. E sissignori, proprio quest'oggi un «lagardo»: grosso lucertone di 70 centimetri e più rischiò la scorza sotto gli olivi della mia sassaiola.

Incontri insignificanti questi pei nostri coloni che ti accoppiano quattro o cinque erpi magari in un sol giorno.

### *Occupazioni dei nostri emigrati*

Anche per i coloni questo è il mese dei grandi lavori. Mietere il grano, irrorare le viti, e... fabbricare i campi per la semina del granoturco.

Il terreno che da appena tre anni è in riposo, deve essere tosato a suon di accetta.

Al fuoco il compito di concimare e... l'aratro non c'entra. Solo che il puntone, depositore del grano scansi le grosse pietre che ingombrano dovunque, e le piantine paludano rigogliose forti come il braccio del colono.

Un poco di zappa e il resto è nelle mani del cielo.

I primi emigrati, bruciato il bosco, pensarono su quella nera estensione irta di ceppi, tronchi e grosse pietre, ripensando sconsolati alle belle pianure italiane che avevano abbandonate, ma ben presto spuntò il loro sorriso sul labbro sperimentando la feracità di questa vergine terra.

Oggi adagiate nell'ampio seno delle valli, o aggrappati al ripido imbuto dei fiumi, dove la gente dice che nasce con una terza gamba di puntello, bisogna vedere che colture, senz'altro concine che il terreno stagionato.

Per quanto arrabbiato vi si accanisca sopra il sole, granoturco ce n'è per tutti! per la polenta, neppur si dice, per ingrassar suini, mantener vacche, cavalli, e fin le scimiette dei boschi che mai si rassegnano a cedere di grazia il terreno ai coloni.

Quale vanto pei nostri emigrati l'aver trasformato dopo solo trent'anni in giardino l'oscura foresta sloggiando gli inetti nativi e instaurando con la fede e le belle tradizioni ognor più fiorente la Nuova Italia.

# Vibrante radio-messaggio del Padre Scalabriniano Nazareno Properzi, Superiore Provinciale, agli italiani degli Stati Uniti



Buona sera, fratelli cristiani che mi ascoltate.

Col nostro buon senso tradizionale, applicato ad ogni cenno che si riferisca alla nostra impresa africana, abbiamo imparato a distinguere, tra le false note, quelle giuste, che comporranno la nuova epica italiana, e ci siamo convinti che il soldato d'Italia, apportatore di civiltà e di progresso, vincerà di certo, perchè combatte per gli interessi non solo di una nazione, ma di tutta l'umanità, e perchè è mosso da uno spirito di amore e di conciliazione ben più caldi di quello che il mondo possa o voglia ammettere.

E mentre il nostro fratello in armi ha già innalzato il tricolore della patria e l'altare della Redenzione sui campi di Adaa e procede, cauto e imperterrito, verso regioni più interne, noi lo seguiamo commossi e desideriamo penetrare con lui attraverso quelle terre tanto contrastate. Il mio amico, Dr. Soresino, che ci fu da battistrada, ci rivela da questa stazione i misteri poco gloriosi, spesso curiosi, a volte mostruosi, di questi neri; io vi parlerò succintamente della loro religione.

L'Etiopia è una accozzaglia di razze, e perciò vi è un miscuglio di religioni, o meglio di superstizioni. Molta parte è ancora avvolta nelle tenebre del paganesimo. Sono pagani gli abitanti della frontiera occidentale, i Sidama e molti dei Galla.

L'Islamismo, o religione di Maometto, conta molti seguaci tra le tribù della costa, fra i Begia, i Saho, i Dancali, i Somali, parte dei Galla e dei Tigrei.

Il Giudaismo si limita a piccoli gruppi chiamati Falascia, sparsi qua e là in varie regioni.

Il Cristianesimo è la religione professata dai più, e domina tra le razze Abissine e

in parte tra i Galla. Ma che sorta di cristiani sono gli Abissini?

Un ufficiale americano, Mr. Lebbens H. Mitchell, che nel 1876 era caduto prigioniero nelle mani degli Abissini in uno scontro, in cui questi sconfissero un corpo spedizione di Egiziani e di Americani, scrisse queste parole:

«Se religione cristiana significasse ingiustizia, crudeltà, egoismo, fanatismo, immoralità e bestialità, gli Abissini sarebbero cristiani perfetti».

Certo, la cristianità in Abissinia si trova oggi a un livello molto basso. Ma non fu sempre così. Essa ebbe ottime origini e secoli d'oro. Gli Abissini furono un tempo cattolici come noi. I fondatori della loro chiesa furono due nostri santi: S. Edesio e il suo fratello, S. Frumenzio. Verso l'anno 325 questi due fratelli avevano intrapreso un lungo viaggio in India, e mentre tornavano attraverso il Mar Rosso, sulle coste eritree, caddero tra le grinfie degli Abissini che li derubarono e li condussero schiavi dal loro re in Aksum. I due fratelli sopportarono con rassegnazione questa loro disavventura, anzi ne approfittarono per convertire al cristianesimo quei selvaggi idolatri. Vi riuscirono. Lo stesso re Ezana si convertì e fu il primo re cristiano di Aksum. Intanto S. Frumenzio fu consacrato primo Vescovo di Aksum dal Patriarca di Alessandria, S. Atanasio. Da figlio devoto della Chiesa Romana, S. Frumenzio unì alla Chiesa Romana la Chiesa da lui fondata in Abissinia; ma sfortunatamente questa chiesa di Abissinia non comunicava direttamente col Sommo Pontefice; essa era collegata alla Chiesa di Roma per il tramite della Chiesa Greca di Alessandria, e perciò quando questa rappe la sua unione col successore di S. Pietro, la chiesa Abissina si trovò separata dalla Chiesa di Roma. E da allora in



poi non fu più designata con quello di Copta, che significa Egiziana. Per di più la chiesa Abissina succhiò dalla Alessandrina il veleno dell'errore monofisita, per modo che oggi vi sono tre gruppi in Etiopia: quelli che credono che Gesù fu nella carne soltanto figlio di Maria SS. e che la Divinità gli venne infusa da Dio in seguito; quelli che ammettono che Gesù Cristo divenne divino al battesimo del Giordano; e quelli che ritengono che Gesù fu sempre e solamente Dio, non uomo.

Ma se l'insegnamento ufficiale della Chiesa fu alterato da questi e da altri errori che tralascio di riferire, molto più corrotte sono le credenze e gli usi religiosi del popolo. L'Etiopia è l'esempio più tipico dell'impultrimento morale e del decadimento intellettuale di un popolo cristiano.

I cristiani di Etiopia hanno una fede illimitata nei loro santoni e a loro ricorrono più che ai loro sacerdoti. A questi santoni sono attribuiti i più strabilianti miracoli. Per gli Abissini i luoghi oscuri e aridi sono sempre popolati di spiriti maligni che congiurano contro il benessere degli uomini e che a questo scopo si incarnano in lupi e in altri animali. Vi è una rivincenza di paganesimo nella loro credenza che le anime dei morti restino sospese in un luogo intermedio, né cielo né inferno, fino al giorno del giudizio. Ammettono l'esistenza di un essere malefico che chiamano Werzelga, il quale insidia alla vita dei bambini. Danno un valore superstizioso a certe preghiere che arrotolano in pezzi di carta e ne fanno degli amuleti. La pratica dei Sacramenti è molto cervellottica; la confessione, raramente praticata, e mai prima del venticinquesimo anno di età. La cresima e l'estrema unzione sono andate in disuso per scarsità di sacro crisma. Ammettono il divorzio e la molteplicità delle mogli. La circoncisione è ritenuta come un dovere religioso e praticata universalmente, benchè la chiesa ufficiale non la ritenga necessaria.

Insomma, questo miscuglio di riti che chiamiamo cristianesimo distaccato dalla civiltà che si irradia da Roma e accerchiato dall'Islanismo, va ingolfandosi sempre più nella superstizione più grossolana.

Tuttavia, la Chiesa di Roma non cessò mai dal cercare una via di riavvicinamento. Verso il 1550, quando l'Imperatore

Claudio minacciato di distruzione degli Arabi, per amicarsi il cattolicissimo Portogallo di allora, mandò lettere di sottomissione al Papa questi spedì un largo numero di dotti Missionari Gesuiti che si posero ai servizi della cristianità Abissina e operarono tali progressi che nel 1626 ottennero la conversione dell'Imperatore Sijunio, il cui segretario Tecla Selassie emise un editto in difesa delle dottrine cattoliche. Ma durante il regno del suo successore, Basilde, si tornò di nuovo all'eresia Alessandrina. I Gesuiti furono scacciati; i loro libri distrutti.

A Roma Papa Paolo III fondò nel 1539 il convento etiopico di Santo Stefano, che divenne il centro di studi etiopici. Altri tentativi furono fatti dalla Sacra Congregazione di Propaganda per mezzo dei PP. Cappuccini. Tentativi vani per quanto eroici, dove trovarono la morte molti missionari Italiani.

Dopo il martirio dei Beati Agatangelo e Cassiano, tre Padri furono uccisi nel 1641 e altri quattro arrivati a Suakim furono decapitati dai Turchi per ordine del Re Fasildas, che pagava a peso d'oro le teste dei Missionari.

In tempi più vicini a noi, una nuova luce sarebbe per l'Etiopia. Roma inviò a quella terra apostoli meravigliosi. Il venerabile Mons. Giustino de Jacobis, Lazzarista, nel 1820, e cinque anni dopo, Mons. Gaglielmo Massaia, Cappuccino, e il Padre Giuseppe Sapeto. Fu il Padre Sapeto che aprì la via a l'Italia a stabilirsi nell'Eritrea, riuscendo a comperare un approdo nella baia di Assab per la compagnia di navigazione Rabbattino, nel 1869.

Chi ridarà vita e vigore alla Chiesa Etiopica? Una nazione cristiana non può separarsi da Roma più che un figlio possa separarsi dal padre. La nuova impresa coloniale italiana non si limiterà a un aumento di territorio, ma avrà una portata civile e religiosa ben più vasta. Le armi italiane porteranno in trionfo la bandiera della Croce Bianca nel centro; spezzeranno le catene degli schiavi e apriranno nuovi campi al progresso, alla civiltà e alla vera fede.

I nostri corrispondenti sono pregati di far pervenire le loro relazioni prima del giorno 15 dei mesi di Marzo, Giugno, Settembre, Dicembre.

## Parrocchia del S. Cuore

BOSTON MASS.

### Solenne Novena

La ricorrenza del 2 novembre venne degnamente commemorata con un solenne novenario incominciato il 24 ottobre e lo si chiuse il 2 novembre.

Veramente meraviglioso può dirsi il concorso e la devozione che uomini e donne hanno addimosttrato in questa circostanza tanto alla mattina accostandosi a ricevere la Santa Comunione come alla sera.

Il novenario venne predicato dai sacerdoti della Chiesa. Si chiuse la ruscitissima novena col canto solenne del Vespero dei morti, discorso e benedizione Eucaristica.

La Chiesa facendo ricordare e pregare per i morti, richiama alla mente di tutta la famiglia cristiana il dogma della fede cattolica che è la comunione dei Santi; dogma che mette in infinito contatto i fedeli militanti in terra con i loro fratelli o trionfanti in cielo o penanti in purgatorio, ma nel tempo stesso richiama a tutti il sacro dovere (che ne deriva) di onorare i primi ed aiutare i secondi con la preghiera.

La rinvivata pietà verso i defanti, perfezioni negli animi la carità e l'unione ed affretti per i morti la beata visione di pace nella città di Dio che è la nostra patria comune.

### Festa di S. Carlo

Un giubilo comune attraeva alla nostra Chiesa il 4 novembre una folla numerosa di fedeli per solennizzare l'annunciata festa di San Carlo, Protettore dei Missionari di Mons. G. B. Scalabrini, di s. m. per gli Italiani emigrati in America.

Il sontuoso apparato, la grandiosità delle funzioni (svoltesi con la più perfetta regolarità), il grande quadro rappresentante la bella figura dell'inclito Santo che si ergeva sopra l'altare maggiore circondata da luci e da fiori, la squisitezza della musica Perosiana eseguita con fine senso artistico dal nostro coro, la devozione del popolo accerso, dava un aspetto solenne al sacro Tempio.

Alle ore 9 precise il Rev. P. Arnaldo Vanoli, parroco della Chiesa, accedeva all'altare con i suoi assistenti per il canto solenne della Messa.

Alla sera poi alle ore 7,30 ebbe luogo la funzione di chiusura: I Sacerdoti entrarono nel Santuario preceduti da una lunga fila di chierichetti i quali per il loro buon ordine e raccoglimento ci richiamavano alla mente le suggestive funzioni del collegio. Il Vespero venne eseguito in canto fermo, seguì il panegirico pronunziato dal Rev. P. Vanoli, il quale con quella eloquenza schietta e spontanea che gli è pregio, tratteggiò alcuni punti della vita di S. Carlo presentandolo come il Santo della riforma, della penitenza e della carità in grado eroico.

La solenne funzione fu chiusa dalla benedizione Eucaristica dopo la quale si dette a baciare al numeroso popolo la reliquia del glorioso Santo.

In questo fausto giorno ci hanno onorato della loro presenza tutti i Confratelli del Massachusetts facendoci gustare un'ora di intimità familiare.

L'inclito Santo che in vita tanto ha amato gli Italiani, riscuota nell'animo dei nostri emigrati la fede avita, quella fede operosa che farà certo percorrere la via sicura che condurrà alla patria, al cielo.

\*\*\*

Preceduta da due distinte novene, una in inglese per la gioventù, e l'altra in italiano, si svolse con trionfale manifestazione di fede la festa dell'Immacolata; furono distribuite ben duemila Comunioni. La Messa solenne e i Vespri si svolsero con la solita fastosità di riti.

---

## Il nuovo Superiore Provinciale

Spirati i tre anni canonici il R.mo P. Marchegiani, nonostante ripetute insistenze non volle più continuare nella carica di Provinciale nelle Missioni Scalabriniane dell'Est degli Stati Uniti. Dalla fiducia dei Superiori fu chiamato a succedergli il R.do P. Nazareno Properzi.

Al neo eletto felicitazioni e auguri; al P. Marchegiani la nostra perenne riconoscenza per l'opera sua svolta con tanto zelo e successo.

## Il primo " S. Carlo " nel Collegio di Chicago

Pur lontani anche dal tentativo di emulare la pompa, che riveste la Festa del nostro Protettore nella Casa Madre di Piacenza, o a Bassano, anche noi celebriamo il nostro primo «S. Carlo» nel nuovo Collegio di Chicago. Avvenimento piccolo di mole, come tutte le cose al loro principio, ma non piccolo di importanza perchè segna la prima pietra miliare di un cammino, l'aurora di una luminosa giornata. Qui in mezzo al fumo di Chicago, nello spazio ristretto del Collegio, coll'aggiunta del maltempo la nostra festa si potrebbe paragonare alle primitive festività delle Catacombe.

Alle ore 11 del 4 novembre nella divota Cappellina del Collegio veniva cantata dagli alunni la «Messa degli Angeli», celebrata dallo stesso Superiore P. Beniamino Franch. Il Padre Superiore nel suo breve discorso al Vangelo animò i giovani Aspiranti a imitare la Verità di San Carlo e specialmente l'umiltà, fondamento dello spirito Missionario.

Dopo la S. Messa ci fu il pranzo nel Refettorio, a cui presero parte i Padri che poterono intervenire. Questa volta Fratel Saverio si fece onore e mostrò di essere abile non solo a squarciar fagioli, ma anche a far la festa a polli molto grossi con tutto quel che segue. Anche Fratel Larcher si rese complice del massacro.

La riunione nel nuovo Collegio, dei Padri, alcuni venuti da Piacenza da qualche anno, alcuni appena usciti dallo stesso nido, fece rivivere per qualche ora la vecchia intimità e l'intimità ebbe echi sonori di nostalgia, che esplose naturalmente dopo il pranzo attorno al pianoforte rievocando i cori d'un tempo là nei corridoi nebbiosi di Piacenza. Tra i vari numeri vi fu pure il «Te quin», il famoso «a solo» di P. Lazzeri. Questa fu come l'accademia della festa, un'accademia spontanea che fece dimenticare le cure parrocchiali e riportò le menti al bel tempo che fu.

La parte, come si suol dire ufficiale ed esterna della festa fu la sera. Alla cena infatti, che ebbe pur luogo al Collegio, erano radunati oltre agli alunni e fratelli, quattordici dei Padri.

Dopo la cena ci recammo tutti alla Chiesa dell'Addolorata per i Vespri solenni ad onore del Santo. V'assisteva un buon numero di fedeli, se si tien conto del cattivo tempo. P. Ferrara, come il più anziano dei Padri, dopo il Padre Superiore, funzionava da celebrante. Mai il Prebisterio dell'Addolorata era stato assiepato da tal numero di Clero e di servienti; mai San Carlo aveva ricevuto dai suoi Figli a Chicago tanto omaggio di riti.

Il panegirico del Santo fu tenuto da P. Pigato. Nè vi era alcuno più indicato di lui, che essendo appena ritornato dall'Italia, aveva potuto con sua gioia toccare con mano come lo spirito del Protettore regni forte nei nostri Collegi di Piacenza e di Bassano; spirito che deve prendere salde radici anche nel nuovo Collegio di Chicago. E questo pensiero egli volle riflesso nel suo discorso. Tratteggiò la figura di San Carlo che oltre a brillare come il Santo della Carità nella peste di Milano, e come il Santo dell'Umiltà che egli scelse per suo motto, fu il baluardo contro la penetrazione del protestantesimo in Italia; una delle ragioni questa, che indussero Mons. Scalabrini a porre i suoi Missionari sotto la protezione del Santo Arcivescovo di Milano.

Anch'essi infatti hanno come parte importante della loro Missione di difendere gli Emigrati Italiani dalla zizzania del protestantesimo e di altre eresie qua e là pel mondo. Inneggiò finalmente a Sua Eminenza il Cardinale Raffaello Carlo Rossi, nostro Superiore Generale in questo suo giorno onomastico e ardì felicemente chiamarlo il secondo Fondatore della Pia Società per il merito di averle dato nuovo impulso e come una seconda vita specialmente col ritorno ai voti religiosi.

La funzione e la festa si chiuse colla solenne Benedizione Eucaristica.

E' un preludio consolante; e tutto dà a sperare che la festa di San Carlo l'anno venturo sarà più imponente per cresciuto numero di alunni e per maggior frequenza di fedeli ad onorare il nostro Protettore.

P. LUIGI BOLZAN



# CRONACA INTIMA



## Collegio Scalabrini di Bassano del Grappa

### DIARIO

4 OTTOBRE. — E' S. Francesco: P. Superiore quest'anno è tra noi, a festeggiare il suo onomastico. Gli manifestiamo tutto il nostro amore e ammirazione in tutte le lingue: glielo ricantiamo in tutti i toni. Ci avrà dunque compreso. E ce lo disse che ci amava tanto e ci perdona tutto, tutto. Anche per l'avvenire?

14 OTTOBRE. — Son venuti dai monti, dai piani birichini d'ogni qualità... Tra aspiranti e Padri siamo circa duecento: numero mai raggiunto: duecento volontà concordi, duecento cuori unisoni. I frugoletti di prima sono ripieni di buona volontà, allegri e chiassosi in ricreazione, moderati e gravi (come quel del ginnasio superiore) in tempo di silenzio. Vi sono i piacentini con certe faccie sbarazzine... e con certe mani buone da venire in aiuto della lingua quando questa non basta per spuntarle con quell'altre teste vulcaniche di Meridionali: vi sono i veneti: gente pacifica, calma nel parlare, nell'agire, e non manca il toscano il romano strafottente che chiede a bruciapelo a P. Rettore: Come ti chiami te?

14 OTTOBRE. — Apertura dell'anno scolastico. Invocato l'aiuto dello Spirito Santo P. Rettore dall'altare ci sprona con accese parole allo studio sereno e coscienzioso, che rende buono il cuore e l'animo: ricorda che è dovere nostro di migliorare l'opera dei predecessori, inalzando sempre più la coscienza e la vita, e che tale è il nostro dovere, perchè tale è il nostro potere. Le aule sono prese d'assalto: è dato il via e si riprende con rassegnata tranquillità il ritmo ordinario.

1° NOVEMBRE. — Cantato un'ufficiatura e Messa caratteristica nella gregoriana campagnola dei vari paesi di questi bravi figlioli, ci avviamo al Camposanto, per de-

porre sulle tombe dei nostri cari confratelli suffragi e corone.

4 NOVEMBRE. — S. Carlo. — Il Rev. P. Zameso celebra la Messa della comunità. P. Aroldo canta la Messa solenne mentre la *Schola* eseguisce con tutto l'entusiasmo la *Missa Seraphica* a tre v. d. del M.<sup>o</sup> Conetti. Dopo i Vesperi perosiani P. Salvino Zanon tratteggia in linee magistrali, alla Bourdaloue, la figura del santo Patrono.

7 NOVEMBRE. — Abbiamo tra noi il buon Padre Giorgio Cavigiolo Rompe la monotonia con il suo spirito faceto. Dopo averci regalato del salame, riparte per le Missioni.

11 NOVEMBRE. — P. Aroldo Murer, prima di salpare per il Sud America viene a darci il suo saluto. Deve gustarsi tutta una filastrocca di prose e poesie d'ogni genere e specie improvvisate in suo onore. Risponde commosso agli alunni e ai Superiori raccomandandosi alle preghiere dei buoni.

18 NOVEMBRE. — I piccoli oggi sacrificano il passeggio, e vanno alla Val dei Merli a muschio per il presepio di Piacenza. Lo fanno volentieri... solo qualche gruppetto, così, senza ombra di malizia, osservano: I Chierici, oh sono filosofi, teologi, sporcarsi le mani loro! chinarsi a terra, oh mai più poveri gelsomini! Ecco, hanno convinto P. Superiore che a Piacenza non v'è muschio e invece c'è alla Val dei Merli. E noi poi l'annunceremo in fotografia il loro splendido, meccanico e artistico presepio!.. Ma è per il Bambino del Superiore!..

26 NOVEMBRE. — La salma del Marsciallo Giardino giunse a Bassano. I collegiali del ginnasio superiore seguono il corteo funebre imponentissimo: otto generali con Mons. Vescovo di Vicenza e il Clero.

4 DICEMBRE. — Giorni di ritiro per le

due prime classi ginnasiali. Su e giù per il cortile a testa bassa e braccia conserte, sembra tengano il broncio perchè non hanno scuola e invece pensano alla loro annucchia sporca... e propongono di studiare di più, di ubbidire sempre, di non pesare troppi per in chiesa... qualcuno più fervoroso pensa forse a cateneffe, cilici, e penitenze... Così sono passati tre giorni e ora staremo a vedere: se sono rose socceranno...

8 DICEMBRE. — I Padri rinnovano nella semplicità del rito la loro professione religiosa, sotto gli auspici dell'Immacolata. I piccoli in punta di piedi guardano, osservano e precorrono con la fervida fantasia gli anni. Anch'essi sarebbero pronti.

A Messa solenne esecuzione brillante dell'Eucarestia. A sera il Rev. P. G. Favero trascina l'uditorio all'ammirazione, alla lode verso la Tota Pulchra.

15 DICEMBRE. — Nella nostra parrocchia oggi c'è collaudo d'organo rimesso a nuovo. La comunità interviene alla Messa solenne: i cantori in organo con tutta la voglia di farsi onore e gli altri in chiesa col naso in su per criticare. Siede all'organo Mons. Ernesto Dalla Libera, il noto e valoroso riformatore del canto Sacro in Italia. Si era un poco impacciati ci rinfrancò tosto la modestia e bontà del bravo Monsignore, che ebbe per i piccoli cantori lodi lusinghiere per la loro disinvoltura e spigliatezza in gregoriano e figurato. Gli p'acque tanto la *Seraphica*.

25 DICEMBRE. — Natale: il dramma divino è rivissuto nella sua semplicità e attrattiva. Alla Messa di mezzanotte P. Rettore parla del dolce mistero come sa parlare lui; i piccoli inneggiano al Neonato con la *Pontificalis* del Perosi, diretta con franca disinvoltura dal Ch. Renato Bolzoni, il quale disimpegnò con ardore ceciliano e intendimenti artistici tutte le musiche del Ciclo Natalizio. Non mancò la tradizionale «tombola» e naturalmente proporzionata ai tempi che corrono.

31 DICEMBRE. — Ultimo dell'anno: i rimpianti sono inutili: cerriamo la schiera e gli animi: riconsacriamo lo studio e la preghiera e affrontiamo il sacrificio stretti in una volontà romana come le verghe nel fascio.

## Echi del Noviziato

Non erano ancora ultimati i lavori di adattamento del nostro reparto nella casa madre di Piacenza, che una telefonata da Bassano ci faceva mettere in viaggio per andare ad occupare il collegio di Crespano.

Era un incidente, un caso? No, era la volontà di Dio che quasi scherzando effettuava il desiderio dei superiori di separare il noviziato dalle altre case di preparazione. Così il 14 ottobre, dopo venti giorni di assenza, il ridente e solitario collegio di Crespano riprendeva vita, rianimato non dagli stessi novizi delle vacanze, ma da altri animati dallo stesso fervore.

Alcuni giorni dopo arrivava da Roma il decreto di erezione del suddetto collegio a Noviziato permanente dell'Opera Scabriniana, decreto che fu comunicato nella festa di S. Stanislao.

Celebrammo questa festa del nostro speciale Patrono con la maggior solennità (sempre nei limiti del possibile). Presenti quasi tutti i Superiori delle Case d'Italia, il Superiore P. F. Tirandola alla Messa della comunità chiuse la lettura del decreto con accalorate parole di ringraziamento alla Divina Provvidenza che benedice senza misura l'opera nostra avviandola a quella perfezione e dando quell'incremento necessario per effettuare i grandi disegni che ha posto sopra di noi.

Invocò le più elette benedizioni sulla nuova sede del Noviziato, su questo nido donde usciranno anime temprate al futuro apostolato della preghiera, nel sacrificio e nella santa letizia propria delle anime unite con Dio.

Nella nostra cappellina trasformata in un giardino di fiori avvolti in un mare di luce, seguirono altre Ss. Messe coronate dalla Messa solenne celebrata dal P. Maestro. Ai Vesperi la insinuante parola del P. Rettore di Bassano tracciò la figura di S. Stanislao spronandoci ad imitarlo. Una lettera inviata a S. Eminenza dal Superiore a nome di tutti chiuse la cara solennità e lo storica giornata del nostro noviziato.

Potemmo rivivere una simile giornata l'8 dicembre per la solenne professione di uno studente. Il P. Rettore di Bassano ebbe la fortuna e la gioia di raccogliere questo

primo frutto della nuova Casa del Noviziato.

Iniziò la solenne cerimonia la sua paterna parola improntata di riconoscenza alla Vergine Immacolata che da alcuni anni in modo particolare ci elargisce benefici senza numero e in ogni festa ci prepara qualche nuova grazia.

Alla professione seguì la Messa cantata durante la quale eseguimmo con vero entusiasmo la *Missa S. Luciae* (2 v. p.) del

Bottazzo. I vespri solenni furono l'ultimo nostro omaggio tributato a Maria. Ora nel raccoglimento e nella preghiera intensificata ci prepariamo alla grandiosa solennità della venuta del Redentore. Nonostante non potremo godere un bel presepio come nella casa madre di Piacenza; tuttavia le belle funzioni che andremo svolgendo nella nostra devota Cappella non mancheranno di farci gustare il fascino del Natale!

## Istituto « Cristoforo Colombo » di Piacenza

### DIARIO AUTUNNALE

5 OTTOBRE. — Gli Esercizi Spirituali son terminati. P. Giuseppe Golia ci lascia colla sua benedizione e con quella del Vicario di Cristo. Il cielo di Piacenza «*tanto bello quando è bello*» riaccoglie il nostro grido festoso e il nostro gaio chiacchierio, mentre dalle aiuole fiorite si spande per l'aura una fragranza dolce.

7 OTTOBRE. — I chierici di terza Ecceale prestrati davanti all'altare si rioraffiggono alla Croce del Martire del Golgota coi tre mistici chiodi di povertà, castità e obbedienza. Dal cielo sorride l'amato fondatore. A Messa solenne i cantori eseguiscano la *Missa Hoc est corpus meum* del Perosi.

8 OTTOBRE. — E' finito l'anno di noviziato per i chierici di prima liceale. Eccoli pronti davanti alla Fonte Viva per bere l'acqua salvatrice. Offrono le loro vite a Gesù e promettono di vivere in povertà, castità ed obbedienza. Sono ventun boccioli che un giorno saranno fiori aulenti del Giardino di Cristo. Lodi e ringraziamenti salgono a Dio durante la messa Cantata e i Vespri solenni. Dopo cena entriamo in aula magna. I nostri superiori eccoli circondati da cento e cento cuori che pulsano per loro. Canti, poesie, suoni inneggiano ai loro sudori, al loro amore per noi. Ma «*dulcis in fundo*» anche le caramelle fioccano come i «*fiocchi di neve*».

9 OTTOBRE. — Con un rammarichio soave, ripensando ai giorni di sole, alle notti stellate, ai tramonti deliziosi, ai monti alti e solenni in cui sgambettammo; ripigliamo tra mano i libri, i quaderni, ancor vergini, che si riempiono di scorbì e scarabocchi e rientriamo nelle aule scolastiche. Il profes-

sore, burbero, benefico, agita già le mani e grida: «Non capite niente!... Eh! la festa non è ancor libera».

14 OTTOBRE. — Non siamo degni di ospitare tra noi il fior fiore, la porzione eletta dell'Istituto: i Novizi. I Colombini pigliano il volo per volare su su fino al terzo cielo... Ma ahimè... il loro volto s'infiacchisce... La Casa di Crespano accoglierà i giovani novizi: diverranno tanti Stanislai Kostka. Circondati da meraviglie terrestri il loro spirito s'eleverà ancor più a Dio. Excelsior sempre! Ricordatevi di noi!

22 OTTOBRE. — S. E. Mons. Antonino Arata, Arcivescovo titolare di Sardi, Nunzio Apostolico nelle Repubbliche di Lettonia ed Estonia, viene nella nostra chiesa ad impartire la solenne benedizione eucaristica. Usciti di Chiesa ci raccogliamo un momento attorno a lui. Si compiace di ricordare com'è legato a noi da un triplice legame. Mons. Scalabrini, nostro ven. Fondatore fu suo Vescovo, egli s'interessa sempre degli emigrati, è Missionario come noi! Ad multos annos al buon Vescovo.

24 OTTOBRE. — Festa di S. Raffaele Arcangelo. Il compagno di Tobìolo nel viaggio a Rages è tra i nostri grandi Patroni. Offriamo la comunione del mattino, secondo l'intenzione del nostro E.mo Superiore il Card. C. Raffaele Rossi. La nostra *Schola* canta le più belle melodie ad onore del Grande Arcangelo.

27 OTTOBRE. — Festa di Cristo Re. A Messa cantata i nostri cantori danno prova della loro valentia. Cantano per la prima volta la «*Missa Davidica*» del Perosi a tre v. p.: una Messa veramente perosiana! E che solisti.... Durante l'ora

d'Adorazione alla sera P. Mario Pellizzon osanna a Cristo Re dei secoli. Poi Gesù dal suo Trono ci benedice.

2 NOVEMBRE. — *Signore dà pace eterna ai poveri morti!* — Assidui visitiamo la nostra Chiesa lucrando l'indulgenza plenaria pei nostri cari defunti. Anche durante la Messa cantata preghiamo per le anime purganti colle divine note del Perosi. Nel pomeriggio andiamo a deporre un fiore ove le anime dei trapassati lasciarono

« la festa ch'at gran di sarà si chiara ».

3 NOVEMBRE. — E' tra noi P. Cavoglio: è tornato dai grattanuvole e dal paese delle bombe. Rivedendo i nostri volti giulivi non può a meno di pagarci un brinbisi, e noi alziamo il vino spumeggiante; ma l'opera vuol essere completa, oltre il materiale anche lo spirituale; al pomeriggio rivolse in Chiesa accalorate parole di eccitazione allo studio, alla pietà, allo zelo.

4 NOVEMBRE. — Festa di S. Carlo — Le nostre campane squillano festose... Mons. Vescovo celebra la Messa della comunità facendo un breve sentito fervorino. Mons. Malchiodi, Vicario Generale, celebra la Messa solenne mentre Mons. Vescovo assiste pontificalmente. Le note del Palestrina e del Perosi s'intrecciano e confondono in divine lodi al Signore. Al pranzo di gala Mons. Vescovo rivolge parole di ringraziamento e di augurio. Ai Vespri solenni P. M. Ginocchini, forbitamente tesse l'elogio del Grande Arcivescovo di Milano S. Carlo. La trina benedizione della sera chiude la bella festa.

17 NOVEMBRE. — Tornano da Roma, ricchi della Benedizione del S. Padre e quasi storditi dalle moltiplicate attenzioni dell'E.mo Card. Rossi, i RR. Padri F'orente Elena e Aroldo Murer, in procinto di salpare per il Brasile: quest'oggi s'intrattengono con noi a raccontarci le meraviglie di Roma; a sera son fatti segno ad una affettuosa dimostrazione da parte dei confratelli che invidiano la loro sorte. P. A. Murer risponde con commosse parole. La dimostrazione viene coronata e ch'usa dalla parola infocata del P. Superiore, che ad dita ai parenti un orizzonte più vasto di attività Scalabriniana.

17 NOVEMBRE. — Il Teatro Municipale di Piacenza, uno dei più belli teatri d'Italia, dai palchi di porpora e d'oro, ci accoglie per la rappresentazione del mistero Cri-

stiano di Paul Lebrun « *Christus* ». I quadri luminosi e animati finiscono sempre tra prolungati battimani. La sintesi finale è il quadro del Calvario ci lascia col cuore assorto nelle bellezze dei misteri divini.

1° DICEMBRE. — A sera Gesù dal Trono Eucaristico ci guarda mentre inginocchiati innanzi a lui preghiamo pei fratelli lontani. Sono gli emigranti italiani che invocano il nostro aiuto: è una selva di braccia umane che s'alzano al Cielo come pinnacoli e guglie dalle grandi cattedrali delle nazioni. P. Primo Bernardi dall'altare c'inflamma all'amore del nostro ideale.

8 DICEMBRE. — La solenne novena alla Vergine tutta pura si chiude colla festa solenne. Alla Messa della comunità rinnoviamo i nostri voti religiosi, secondo la formula stampata dalla nostra tipografia dietro un'immagine di Maria. A Messa cantata per la prima volta è eseguita la *Messa Solenne* di Oreste Ravanello a 4 v. d. All'Offertorio l'« Ave Maria » del Palestrina s'innalza melodioso al trono della Vergine, così la « Preghiera alla Vergine » di D. Pietro Dentella alla fine della Messa. A sera i Vespri solenni; Gesù ci benedice dall'antec ostensorio dei voti.

20-21 DICEMBRE. — Una salve di applausi raccoglie al loro ritorno dal Duomo i chierici che sono avanzati di qualche passo nella gerarchia ecclesiastica: 18 Tonsurati, 12 dei secondi ordini minori, 7 Suddiaconi; un diacono. Felicitazioni ad auguri a tutti.

25 DICEMBRE. — La Messa della mezzanotte viene celebrata con una solennità di primo ordine. Sfarzo di paramenti, profusione di luci, imponenza di riti tengono incatenata per più di due ore una folla immensa che stipa la Chiesa. Celebra Padre Superiore, che al Vangelo rievoca con caratteristica unzione il mistero del giorno e suggerisce salutari applicazioni.

Il canto è sostenuto dalla nostra Schola Cantorum, rinforzata per le voci bianche dei bravi frugolini dell'Infanzia Abbandonata di Mons. Torta, preparati magistralmente dal P. Pellizzon. Terminata la Messa vien dato al bacio dei fedeli il miracoloso Bambino, venerato nella nostra Chiesa; la sacra Immagine si trova esposta in una cappella laterale, che è tutta soffusa di mistica luce e tappezzata da tele, riproduttrici teorie di angeli in adorazione: un vero incanto paradisiaco.

Anche durante il giorno solennissime le funzioni. Ciò però che maggiormente attrae è il Presepio: varietà di sfondi riproducenti caratteristici paesaggi; scintillio di stelle in un cielo tersissimo ove in un lembo sperduto di firmamento occhieggia la luna e appare e compare una schiera di angeli, suggestività di valli, naturalezza di monti, limpidezza d'acqua, movimento il più svariato di pastori, che dinanzi alla grotta si volgono, piegano il ginocchio, sostano, e poi riprendono il cammino, febbrile attività di un molletta, sono tutti elementi che ricostruiscono al vero la scena, che si svolge attorno alla capanna di Betlemme ove è Gesù inondato di luce tra Maria SS. e G. Giuseppe.

25 DICEMBRE. — Orario festivo: continua l'affluenza dei visitatori al presepio: tra ieri e oggi si può calcolare che non meno di 25 mila persone hanno visitato il Presepio.

29-31- DICEMBRE. — Solenne triduo in onore di Gesù bambino: la predicazione con affascinante ardore e con attualità d'argomenti è tenuta dal R.mo P. Rettore del Collegio Scalabrini di Bassano. Nell'ultimo giorno dell'anno cantiamo il *Te Deum* in ringraziamento dei benefici ricevuti, tra i quali particolarmente l'apertura del nuovo Collegio di Chicago e l'inizio dei processi diocesani per la glorificazione del nostro fondatore.

## CASA GENERALIZIA

ROMA



5-6 NOVEMBRE. — Nessuna novità. Nessuna nuova recluta dunque: nessun novellino quest'anno che si perda nei giardini privati del Gianicolo! È proprio come gli altri anni, quasi ogni anno una balla «Fiat» 520 con lo sigle S.C.V. N. 35, si ferma innanzi a quel cancello e vi fa delle lunghe soste. «Ché ci stà qualche Cardinale qui?» domanda qualche curioso romano all'autista. «No, gli risponde questi, è Sua Eminenza Rossi che viene a trovare i suoi Scalabriniani!» (Anche l'autista sa che gli Scalabriniani sono — come ha ben detto l'Eminentissimo Caccia Dominioni — del Cardinal Rossi!).

14 NOVEMBRE. — Oggi «i cinque» escono ad orario insolito: non solo, ma a quanto pare sono diventati sette! Il giorno dopo si spiega l'enigma. Il *Messaggero* annunciava, dalla Città del Vaticano, «che il Santo Padre aveva ammesso al baciamento gli studenti Scalabriniani con tre Padri partenti per il Brasile. Veramente dovevano essere due soli i partenti poiché il terzo lo si vede tutte le domeniche a Pineta Sacchetti per farvi, qualche ora di Missione. Inoltre abbiamo saputo che non solo sono stati ammessi al baciamento, ma che di più il Santo Padre li ha ricevuti in udienza speciale ed ha rivolto loro paterne parole dicendo che il Brasile ha bisogno di Missionari e quindi anche di loro.

8 DICEMBRE. — La solita «Fiat» 520 alle 17,45 passa maestosa per via Calandrelli e si ferma innanzi al solito cancello: ne scende il Cardinale degli Scalabriniani bianco-vestito e a riceverlo, oltre i nostri giovani cinque, ci sono anche gli altri Padri anziani. Percipisco per aria che c'è qualche cosa di straordinario: approfitto delle mie relazioni di buon vicinato ed entro anch'io. Salgo in Cappella. Com'è bella e com'è bene ornata oggi! Un artistico tronetto tutto dorato risplende sul tabernacolo circondato di lumi e di fiori; a lato la statua dell'Immacolata è tutta inghirlandata di crisantemi bianchi; un magnifico tappeto copre più di metà Cappella e dà risalto al grande inginocchiatoio ove è già Sua Eminenza. Fra il più devoto raccoglimento il Diacono fa l'esposizione e recita il Santo Rosario: una melodiosa canzoncina fa seguito a questa preghiera e poi — lo credereste? — Sua Eminenza stesso incomincia a predicare e per ben tre volte! Se non mi sbaglio Egli ha dimostrato come nell'Annunciazione, al pari che nella vita pubblica ed Eucaristica di Gesù, abbiamo sempre luminosi esempi dei tre voti di Ubbidienza, Castità e Povertà. La sua parola fluiva con eloquenza penetrante e convincente. Finito il terzo fervorino ecco i nostri «cinque» che s'avanzano all'altare e rinnovano la loro professione. La Benedizione solenne suggella il sacro rito.

CRONOS.

Con approvazione ecclesiastica — Redattore responsabile: P. F. PREVEDELLO

UNIONE TIPOGRAFICA PIACENTINA - VIA SCALABRINI, 15 - TELEFONO 25-33 - PIACENZA



Tagliare seguendo la linea punteggiata orizzontale, riempire la dicitura, portare il vaglia all' Ufficio Postale

**Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi**  
Servizio dei conti correnti postali

**Certificato di addebitamento**

Versamento di L. ....

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 8/6484

intestato a:

Istituto Cristoforo Colombo  
Piacenza

Addì .....

19 .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo n. data  
dell'ufficio  
accettante

N. ....

del bollettario ch 9

**Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi**  
Servizio dei conti correnti postali

**Bollettino per un versamento di L.** .....

Lire .....

(in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 8/6484 intestato a:

Istituto Cristoforo Colombo - Piacenza, Via Nicolini N. 38  
nell'ufficio dei conti di **BOLOGNA**

Firma del versante

Addì .....

19 .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato  
all'ufficio dei conti

Tassa di L. ....

Bollo n. data  
dell'ufficio  
accettante

Mod. ch 8

Cartellino numerato  
del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

**Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi**  
Servizio dei conti correnti postali

**Ricevuta di un versamento**

di L. ....

Lire .....

(in lettere)

eseguito da .....

sul c/c N. 8/6484

intestato a:

Istituto Cristoforo Colombo - Piacenza

Addì .....

19 .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

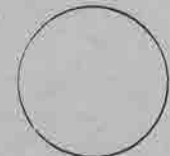
Tassa di L. ....

Bollo n. data  
dell'ufficio  
accettante

L'Ufficiale di Posta

Spazio per le comunicazioni del versante  
al correntista destinatario (facoltative).

Parte riservata all'ufficio dei conti



QT. \_\_\_\_\_ dell'operazione  
Dopo la presente operazione il credito del conto è  
di L. \_\_\_\_\_

Il Direttore dell'Ufficio

## AVVERTENZE

L'invio di denaro all'Istituto Scalabriniano dei Missionari per gli Emigrati Italiani, fatto con questo sistema è il più:

**ECONOMICO**, perchè la tassa postale è molto inferiore a quella dei soliti vaglia, ed il bollettino di versamento è gratuito, mentre il vaglia costa cent. 10.

**GARANTITO**, perchè l'importo viaggia in busta raccomandata per conto della Posta.

**SOLLECITO**, perchè l'importo viene immediatamente accreditato all'Istituto, che ha il conto corrente postale N. 8-6484.

Si deve scrivere il proprio indirizzo *su tutte e tre le parti* del modulo, e chi è già abbonato alla nostra Rivista, lo ricopi dalla fascetta con la quale riceve i fascicoli del Periodico.

Si stacchi il vaglia seguendo la punteggiatura segnata qui sotto.

L'Ufficio Postale è tenuto a dare informazioni e a restituire al versante quale ricevuta l'ultima parte (qui a destra) del presente modulo, debitamente timbrata e firmata.

Non vi è tassa per i versamenti effettuati negli Uffici Postali dei Capoluoghi di Provincia; per gli altri Uffici le tasse sono le seguenti:

fino a L. 50	L. 0,15		fino a L. 1000	L. 0,60
» » 100	» 0,20		» » 5000	» 1,--
» » 500	» 0,40		» » 10000	» 2,--

*Giutare le Missioni Scala-  
briniane è opera di vera piet   
e di schietto patriottismo*

Abbonamento annuo L. 5 - Sostenitore L. 10

gio degli Italiani emigrati. Istituto mantenuto con i sudori dei nostri Missionari, dalla carità dei buoni solamente a questo scopo, e che quindi l'ammissione di giovani per quanto di indole buona e pietà distinta, ma che non abbiano tale vocazione o capacità sufficiente sarebbe contraria allo scopo che l'Istituto si prefigge, contraria all'intenzione dei benefattori, dannosa infine agli stessi alunni che si vedrebbero rimandati in famiglia appena riscontrate la deficienza di vocazione o l'insufficienza di capacità, misura questa che tornerebbe poco decorosa ai RR. Parroci stessi e a quanti si fossero interessati per avviarli a questo Istituto.

### § 3 - FRATELLI COOPERATORI

#### Programma di accettazione

Per l'attuazione del vasto e complesso movimento di assistenza religiosa e civile degli Italiani Emigrati, la *Pia Società Scalabriniana* accoglie quei giovani operai, che in uno stato più umile ma non meno meritorio dinanzi a Dio, intendono di consacrarsi all'esercizio di Apostolato religioso e patriottico per i nostri connazionali all'estero.

1° — per essere ammessi devono aver appreso qualche arte o mestiere, oppure essere in grado di produrre qualche titolo che attesti la capacità di coprire qualche ufficio nell'insegnamento o qualche segretariato di assistenza tra gli Emigrati. Si

accettano pure quelli che pur non avendo appreso nessuna particolare mestiere, hanno attitudini e disposizioni all'ufficio di Sacrestano, Catechista, ecc.

2° — gli aspiranti dovranno portare gli attestati del Battesimo, Cresima, buoni e religiosi costumi, frequenza ai SS. Sacramenti e di sana costituzione fisica.

3° — Non dovranno aver sorpassato gli anni 35.

4° — Non potrà prima dei 15 anni aver inizio il Noviziato, il quale durerà 2 anni, durante i quali gli aspiranti esamineranno bene la loro vocazione, si eserciteranno nelle virtù religiose, specialmente nella docilità e obbedienza ai Superiori e non tralasceranno intanto di perfezionarsi nell'arte o mestiere che avranno appreso.

5° — finito il Noviziato viene decisa la loro ammissione, che viene effettuata dapprima con la professione temporanea di 3 anni dei tre voti religiosi di obbedienza, castità e povertà, poi con la Professione perpetua.

N. B. — Per le domande, schiarimenti, spedizioni ecc., usare l'indirizzo:

*R.mo Padre Rettore dell'Istituto Cristoforo Colombo*  
PIACENZA

oppure:

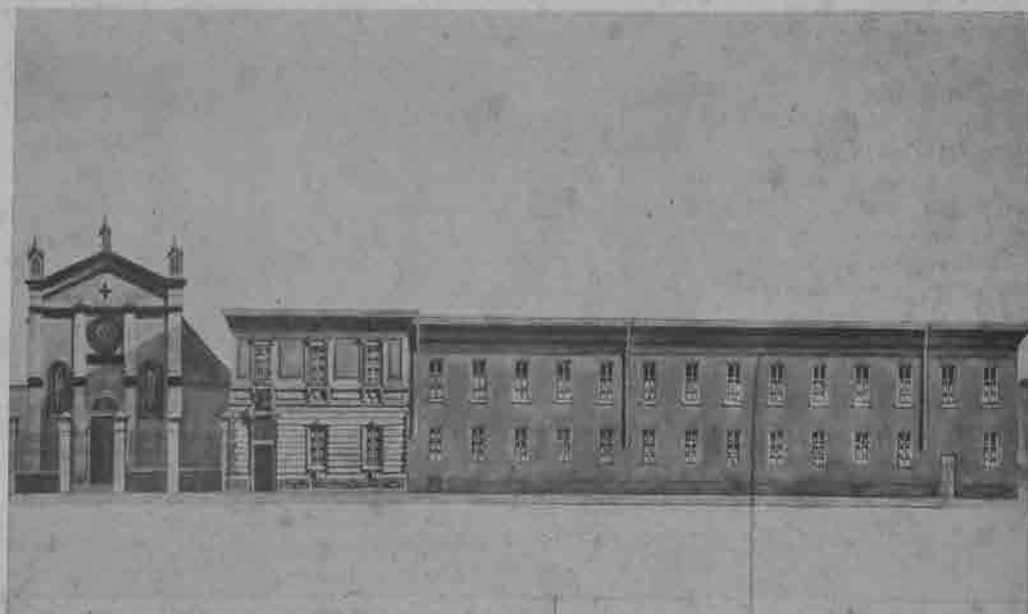
*R.mo Padre Rettore — Collegio Scalabrin.*  
BASSANO DEL GRAPPA

**A**lla Pia Società Scalabriniana è riconosciuta la personalità giuridica. Tutti quei generosi che vogliono beneficare la nostra Opera, tanto benemerita della Religione e della Patria, alla precisa dicitura: « *Casa Generalizia della Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli Emigrati Italiani* » potranno lasciare donazioni in vita, oppure testamenti e legati in morte.

*Quelli che pari alla pietà posseggono ricchezze devono aiutare le opere di assistenza fra gli Emigrati Italiani.*

LEONE XIII.

Il nostro numero del Conto Corrente Postale è 8-6484 intestato all'Istituto C. Colombo - Piacenza.



ISTITUTO C. COLOMBO - Piacenza

LA PIA SOCIETÀ SCALABRINIANA, fondata nel 1887, ha lo scopo religioso ed eminentemente patriottico di tutelare la fede e gli interessi degli Italiani emigrati all'estero. — Essa presentemente ha i suoi Missionari negli Stati Uniti e nel Brasile, regioni che raccolgono cinque milioni di nostri connazionali, con più di sessanta residenze, che sono centri di irradiazione per ogni forma di apostolato religioso e patrio. — Le Case in Italia sono quattro: La Casa Madre con gli studenti di Teologia e Noviziato a Piacenza; il Collegio Scalabrini con il Ginnasio e Liceo a Bassano del Grappa; Casa Generalizia a Roma - Noviziato Scalabrini a Crespano del Grappa.

---

Anno XXV N. 1

Gennaio 1936

C. C. Postale

---

## L'EMIGRATO ITALIANO

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Direzione - Amministrazione: ISTITUTO C. COLOMBO - PIACENZA - Telef. 32-33 - C. C. P. 8-6484

---

---

Abbonamento annuo L. 5 — Sostenitore L. 10